

Quale giovane per quale società?, di A. Wohlgemuth
Prendendo spunto dagli esami pedagogici delle reclute del 1995, l'editoriale s'interroga sul futuro dei giovani, mettendo l'accento sulle problematiche d'inserimento nel mondo del lavoro al termine degli studi e sulla mancanza di forti punti di riferimento ideologici e morali.

«Sciences 96» e la formazione continua per l'insegnamento delle scienze, di U. Kocher
Resoconto dell'edizione 1996 dei «Colloques romands», incentratisi sul tema dell'aggiornamento nell'ambito dell'insegnamento delle scienze naturali: è emersa l'esigenza di coordinare attività, obiettivi e programmi dei cantoni romandi e del Ticino.

Lettura, matematica e scienze naturali. Correlazioni e fattori alla base delle prestazioni scolastiche, di K. Herz, U. Meier-Civelli, F. Stoll
Con riferimento a due indagini internazionali che han-

no coinvolto in Svizzera 759 allievi ed allieve allo scopo di conoscerne le competenze in lettura, matematica e scienze naturali, risulta che la metà degli scolari dimostra competenze monovalenti, ossia emergenti in un'unica disciplina. La formazione dei genitori incide sul rendimento più della situazione economica.

Insegnamento del francese nella scuola dell'obbligo, di F. Carparelli, G. Bernasconi
Riflessioni e proposte per l'insegnamento coordinato del francese nella scuola elementare e nella scuola media: è importante trasmettere una solida base culturale e favorire lo sviluppo della comunicazione mediante metodiche specifiche.

Progetto Trekking, di F. Dalessi, C. Zaninetti
Un'esperienza interdisciplinare che è stata realizzata alla SPAI di Locarno attorno al tema del frontalierato di montagna nella storia locale.

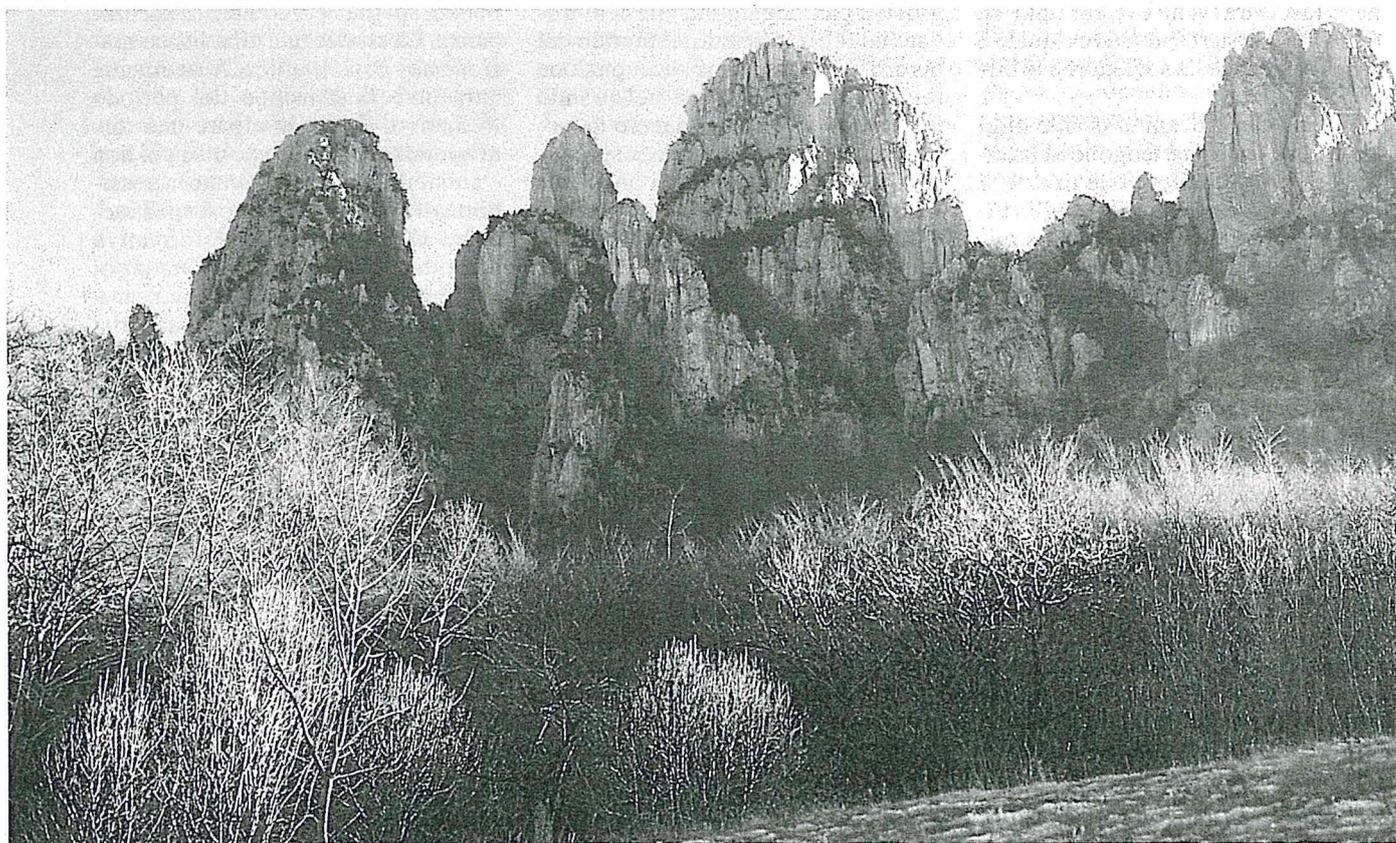
Gemellaggio scolastico Lugano-Centro/Mykonos, di S. Antoniotti
È descritto lo scambio di ospitalità che c'è stato fra una classe della Scuola media di Lugano e una classe coetanea greca: un'iniziativa arricchente a livello di conoscenze e a livello di relazioni umane.

La Pinacoteca Züst «d'après... moi», di M. Agliati
Rivisitazione di opere di Rinaldi e Rossi da parte di una classe di allievi della Scuola media di Pregassona: un abbinamento originale di testi e produzioni artistiche.

Recensioni
- M. Forni: M. LAZZARIN, «Paure allo specchio»;
- PRO JUVENTUTE, «Anche i nostri figli...?»;
- WWF, «I dossier pedagogici sul lupo»;
- «Percorsi didattici alle Bolle di Magadino»;
- F. Riva: A. VALSECCHI, «L'uomo e la natura: il legno».

Comunicati, informazioni e cronaca

Le guglie dolomitiche dei Denti della Vecchia si ergono sopra la faggeta di Murio. A. Valsecchi - L'uomo e la natura



Quale giovane per quale società?

In questa fine secolo, che decreterà anche il passaggio dal secondo al terzo millennio, sembra che la necessità di sapere cosa stiamo lasciando e a cosa andiamo incontro, si stia accentuando. Da più parti giungono notizie, più o meno rassicuranti, frutto delle conclusioni relative alle più svariate indagini, su quello che sarà il futuro che ci attende.

In questo marasma informativo, credo valga la pena fermarsi a osservare i giovani, coloro che, raccogliendo il testimone, si troveranno fra pochi anni a decidere delle sorti del nostro paese.

Lo spunto per questa riflessione è dato dai risultati emersi da un questionario dal titolo «Avere vent'anni nel 1995»*. Pur trattandosi di risultati parziali, perché scaturiti unicamente dalla componente maschile dei giovani, essi permettono alcune considerazioni generali decisamente rilevanti su chi è il giovane che oggi è nella fascia tra i venti e i trent'anni, su quali sono le sue aspettative e quale è la sua visione della società che lo circonda.

Il mondo dei giovani si divide oggi fra coloro che appartengono al mondo del lavoro e coloro che invece si trovano ancora nel mondo degli studi. Si tratta di due popolazioni simili, che presentano però problemi e aspettative diverse: l'appartenenza a uno o all'altro mondo influenza la visione della società, dei suoi problemi e delle soluzioni legate ad essi. Da una parte troviamo chi ha già fatto il grande salto passando dalla parte degli adulti, al quale, entrando nel ciclo produttivo della nostra società, vengono riconosciuti, oltre i doveri, anche i diritti di chi è ufficialmente riconosciuto dalla società adulta. Dall'altra parte troviamo invece coloro che ancora sono nel periodo formativo e ai quali non è riconosciuto lo status di adulto a tutti gli effetti; una sorta di situazione di anticamera in attesa di un passaggio che, considerati i problemi legati al lavoro, potrebbe anche non avvenire in tempi brevi.

Il giovane fa sempre più fatica a trovare una propria collocazione all'interno di schemi che mal si adattano a una società in veloce mutamento.

Il periodo di formazione si va allungando, l'entrata nel mondo del lavoro viene posticipata. Solo un giovane su cinque ha un posto di lavoro assicurato, mentre il 50% dei giovani è ancora alle prese con una formazione. Si tratta di un fenomeno apparentemente positivo, indice di una popolazione sempre meglio formata. Se ci avviciniamo però ai motivi e alle conseguenze di questa situazione, il quadro muta leggermente, evidenziando una serie di problemi che in un futuro rischiano di aggravarsi.

La via degli studi è diventata l'ultimo grande sbocco per i giovani che terminano la scolarità obbligatoria. Si tratta in molti casi di una soluzione di ripiego che sta creando una nuova categoria sociale, costituita da giovani parcheggiati in attesa di trovare un proprio spazio. Il mondo del lavoro è saturo, la disoccupazione rende difficile l'entrata nel mondo del lavoro. Per non rimanere disoccupato il giovane continua la sua formazione nella speranza di poter trovare in seguito delle porte aperte. Così facendo però egli si allontana sempre di più da un mondo che pone come condizione d'entrata un'esperienza che solo all'interno di esso è possibile fare. Il paradosso di questa situazione sta piano piano, ma inesorabilmente allontanando due mondi, la formazione e il lavoro, che invece dovrebbero camminare affiancati per essere complementari. Il giovane reclama quindi un maggior contatto tra scuola e mondo del lavoro, in particolare colui che, trovandosi a volere o dovere cominciare un'attività lavorativa, percepisce in prima persona questa discrepanza. Chi invece si trova ancora nel mondo degli studi è meno consapevole di ciò, visto che l'applicazione delle conoscenze accumulate avviene ancora all'interno del mondo formativo.

Il rischio della perdita di contatto fra

i due mondi è rappresentato dalla possibilità che in un futuro la scuola non sia più in grado di fornire le basi necessarie per accedere al mondo del lavoro. Già oggi una parte importante dei giovani ritiene di non essere stata preparata bene dalla scuola per affrontare il mondo reale e le sue esigenze. Non credo sia però giusto attribuire alla scuola il mancato raggiungimento di un ipotetico compito formativo, forse è giunto però il momento di rivedere questo compito alla luce dei cambiamenti in atto. La scuola deve continuare a permettere al giovane di sviluppare appieno le sue potenzialità (ricordo ad esempio che questo è sempre stato uno degli obiettivi principali della scuola media). Non credo sia più sufficiente fermarsi a un insegnamento settoriale; è necessario invece che vi sia un insegnamento integrato dove ogni singola nozione contribuisca alla costruzione di quegli «utensili» che il giovane ha bisogno, una volta uscito dal processo formativo, per costruirsi un futuro.

Non occorre però rivedere unicamente la scuola. Anche il mondo del lavoro va ripensato in modo da permettere l'inserimento del giovane. È necessario ricreare quegli spazi e quelle condizioni che la politica di razionalizzazione, praticata dall'economia, sta pian piano facendo scomparire. La crisi legata alla disoccupazione non è risolvibile efficacemente attraverso l'estensione del periodo formativo. È inutile offrire una formazione sempre più estesa se poi non è possibile offrire al giovane la possibilità di applicare le conoscenze raccolte. Oltretutto l'offerta formativa non può essere infinita; prima o poi anche il mondo degli studi sarà saturo (i primi accenni di questa crisi sono dati ad esempio dalla paventata introduzione del numerus clausus in alcune facoltà delle università svizzere). Rinviare il problema può voler dire unicamente aggravarlo.

A livello individuale il giovane si trova in un momento di transizione. Traggettato verso la vita adulta, egli deve fare i conti con una situazione di instabilità, non appartenendo più al mondo dei giovani e non facendo ancora parte, a tutti gli effetti, di quello degli adulti. Egli è alla costante ricerca di una nuova identità e di certezze che gli permettano di costruirsi una

(Continua a pag. 24)

«Sciences 96» e la formazione continua per l'insegnamento delle scienze

Sono stati pubblicati gli atti della giornata dedicata all'insegnamento delle scienze naturali in Svizzera romanda e Ticino intitolata «*Quelle formation continue pour l'enseignement des sciences?*», svoltasi il 6 dicembre 1996 a Yverdon.

I «Colloques romands»

Nati da una proposta fatta dalle associazioni professionali degli insegnanti, i «*Colloques romands*» sono diventati uno degli strumenti di coordinamento scolastico che uniscono gli otto cantoni di lingua neolatina. Sotto l'egida della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE), i *colloques* hanno lo scopo di permettere a un centinaio di docenti di esaminare e discutere tematiche scolastiche ben precise. Ponendo l'accento in particolare sul periodo scolastico che in Ticino corrisponde in generale alla Scuola media (II, III e IV), essi permettono di mettere a fuoco la situazione attuale, di fare dei confronti tra i sistemi scolastici dei vari cantoni, di fare un inventario dei problemi comuni, di proporre possibili soluzioni per il futuro e di rafforzare la collaborazione intercantonale.

I *colloques romands* hanno preso avvio nel 1989 a Montreux con il problema dell'insegnamento del tedesco per poi proseguire regolarmente con

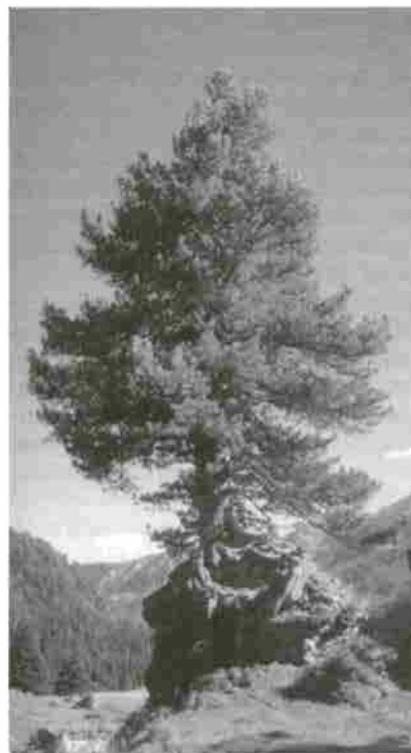
quello dell'insegnamento del francese (a Friburgo nel 1991), della matematica (a La-Chaux-de-Fonds nel 1993) e della storia (a Yverdon nel 1995). Da ognuno di questi incontri sono scaturiti indirizzi precisi che saranno progressivamente realizzati nell'ambito dell'allestimento di nuovi programmi, della creazione di nuovi supporti per l'insegnamento e non da ultimo dell'aggiornamento dei docenti.

Per l'anno 1996 la scelta della commissione preposta all'organizzazione dei *colloques* è caduta sull'insegnamento delle scienze naturali, settore in cui poche sono state le attività svolte dalla «*Coordination scolaire romande*», organo preposto alla collaborazione intercantonale tra i vari cantoni romandi.

È la prima volta che l'insegnamento delle scienze naturali (fisica, chimica e biologia) nei cantoni neolatini viene posto al centro di una riflessione globale, comprendente l'intero arco dell'insegnamento dal settore primario a quello secondario superiore.

Un nuovo tipo di colloque

Il *colloque* «*Sciences 96*» di Yverdon, come d'altronde quello di storia dell'anno precedente, è stato organizzato secondo una nuova formula che delega la preparazione della giornata ad un gruppo, il «*Collège scientifique*», costituito da un presidente e



da un esperto di disciplina per ogni cantone. I vari cantoni sono inoltre stati invitati a designare la loro delegazione circa un anno prima della giornata prevista in dicembre. La delegazione cantonale era costituita da docenti del settore primario (nel caso ticinese da 3 docenti), del settore medio (per il Cantone Ticino 3 docenti, di cui uno operante anche nel medio superiore) e del settore medio superiore (2 docenti ticinesi). Il loro numero variava a dipendenza dell'importanza demografica del cantone.

Una lunga fase di preparazione

A partire dal mese di gennaio dello scorso anno i membri del *collège scientifique* si sono riuniti regolarmente durante sette intense giornate destinate alla preparazione del *colloque*. In queste riunioni sono stati messi a punto sia questioni di contenuto, sia problemi organizzativi inerenti alla giornata.

Con ritmi intercalati a queste sedute, le delegazioni cantonali si sono riunite regolarmente sotto la direzione del loro rappresentante nel *collège scientifique* al fine di allestire un quadro preciso della situazione scolastica e delle caratteristiche cantonali dell'insegnamento delle scienze naturali, mettendo a fuoco nel miglior modo possibile le aspettative di ognuno riguardo alla giornata prevista per di-

Nel giorno del suo 57esimo compleanno un tragico incidente ci ha privati di Franco Lepori, direttore dell'Ufficio dell'insegnamento medio. La redazione di «Scuola ticinese» prende commiato dal collega ricordandone l'impegno civico, la laboriosità, la costante dedizione alla scuola e alla gioventù.

Specializzatosi in orientamento scolastico e professionale, nel 1968 Lepori fu chiamato a dirigere l'Ufficio studi e ricerche, dove promosse numerose analisi e pose le basi alla riforma del settore medio. All'Ufficio dell'insegnamento medio, dal 1975, ebbe modo di pianificare la realizzazione della scuola media nei diversi e molteplici aspetti che una riforma scolastica richiede, aprendola nel contempo al rinnovamento e all'innovazione. Per quanto da lui svolto e per la preziosa collaborazione assicurataci gli siamo riconoscenti. Ci accompagnerà il ricordo e l'affetto per una persona che, con generosità e intelligenza, ha contribuito a rinnovare e a rafforzare l'educazione rivolta alle allieve e agli allievi delle nostre scuole.

cembre. In queste riunioni è stato definito il tema della giornata, che è risultato essere il problema dell'aggiornamento nell'ambito dell'insegnamento scientifico. Per lo svolgimento della giornata, si è ritenuto di procedere ad una messa in evidenza di seminari di approfondimento su argomenti già conosciuti dai partecipanti. Si è inoltre accettato di invitare quale relatore Gérard Fourez dell'Università di Namur (Belgio), proposto dal *collège scientifique* per la conferenza del pomeriggio, e nel contempo si è definito il tipo di attività collaterali, risultate essere un'esposizione di materiale didattico e di esperienze pratiche.

Come già accennato, la giornata del 6 dicembre è stata caratterizzata dal lavoro seminariale. Tutte le delegazioni cantonali, formate dai partecipanti al *colloque* di Yverdon, avevano già avuto l'occasione di approfondire a livello cantonale i temi degli otto seminari proposti e avevano dovuto quindi iscriversi a uno di essi. Questa organizzazione, pur impegnando maggiormente le delegazioni cantonali durante la fase di preparazione, ha avuto il vantaggio di avviare più celermente i lavori e di permettere di approfondire maggiormente il tema trattato.

La delegazione ticinese

Le riunioni della delegazione ticinese si sono contraddistinte, oltre che dalla discussione degli argomenti da trattare durante la giornata di Yverdon, da intense discussioni in cui ha preso un posto preponderante il tema del coordinamento scolastico verticale. La maggioranza dei partecipanti ha messo più volte in risalto come questi incontri siano stati le prime e uniche occasioni per confrontare gli obiettivi, le aspettative da parte dei docenti nei confronti degli allievi, i programmi vigenti e l'evoluzione in atto prevista nei vari ordini di scuola ticinesi. Sono così venuti alla luce le differenze e i punti in comune che hanno la scuola elementare, la scuola media e il liceo e si è potuta iniziare una discussione sull'impostazione – che il settore medio vedrebbe di buon occhio avviata nel settore primario – e sulle aspettative – che il settore medio superiore potrebbe avere nei confronti del settore medio. Da questa discussione preliminare è nata l'impellente esigenza di istituzionalizzare incontri regolari.

Il colloque «Sciences 96»

Il 6 dicembre 1996 a Yverdon, dopo essersi preparati per diversi mesi, si sono quindi riuniti un centinaio di docenti di vario ordine scolastico e materia di insegnamento scientifico, provenienti da tutti i cantoni di lingua neolatina, per discutere attorno al tema «*Quelle formation continue pour l'enseignement des sciences?*» e definire le proprie aspettative riguardo al proprio aggiornamento.

Lo scopo della giornata era inoltre quello di arrivare, tramite le discussioni in seno ai vari seminari, a fare delle proposte da realizzare nell'ambito delle riforme scolastiche in atto nei vari cantoni.

Agli otto seminari hanno partecipato docenti scelti in modo da avere almeno un rappresentante per settore scolastico e per materia scientifica insegnata. I temi proposti sono stati i seguenti:

- regolazione dell'insegnamento in funzione delle rappresentazioni (preconoscenze) degli allievi;
- mantenimento di un contatto diretto con il mondo reale, con il quotidiano;
- gestione dell'informazione e mantenimento di un contatto diretto con le cose concrete;
- realizzazione di una collaborazione intercantonale efficace;
- realizzazione di una collaborazione di tipo verticale che assicuri la coerenza del curriculum scolastico dell'allievo;
- valutazione: specchio di ciò che si insegna;
- educazione alla salute e all'ambiente;
- ruolo della storia delle scienze naturali nell'insegnamento.

Dopo un'intensa mattinata dedicata alla prima parte del lavoro all'interno dei vari seminari, il prof. Gérard Fourez ha posto, in una relazione appositamente centrata sul tema della giornata, le seguenti domande riguardo agli scopi dell'insegnamento delle scienze naturali:

- Quali sono gli obiettivi (pedagogici e legati alla nostra società) che devono essere dati all'insegnamento della matematica e delle scienze naturali?
- Quale equilibrio trovare, all'interno dell'insegnamento scientifico, tra i modelli teorici imposti dalle comunità scientifiche (modelli disciplinari) e i modelli (forzatamente pragmatici e interdisciplinari) che creiamo quando ci tro-

viamo di fronte a situazioni particolari?

- Fino a che punto è lecito mantenere la separazione vigente tra i corsi di scienze naturali e quelli di tecnologia? Più precisamente, qual è lo spazio da dare alla componente teorica dei corsi di tecnologia e quale spazio dare nell'insegnamento allo studio delle varie tecnologie?
- Quale spazio per la formazione all'uso dei saperi scientifici è possibile creare all'interno dei processi decisionali degli esseri umani? Fino a che punto è lecito mantenere una divisione insormontabile tra i corsi di scienze naturali e quelli di etica? Come insegnare agli allievi a mettere in relazione l'analisi scientifica con i progetti che l'uomo ha in mente di realizzare, con le iniziative aventi implicazioni di ordine etico, con le decisioni di tipo socio-politico?
- Quale spazio dare alla storia della matematica, delle scienze naturali e delle tecnologie nei curricula scientifici? E nei corsi di storia?
- Come concepire una formazione iniziale e un aggiornamento continuo dei docenti capaci di prepararli ad affrontare tutti questi interrogativi? Che tipi di corsi nell'ambito delle scienze umane, oltre alla loro formazione nella propria disciplina o in pedagogia, avrebbero bisogno i docenti nel corso della loro formazione universitaria o magistrale? Quale tipo di formazione dovrebbero avere in epistemologia (e in quale tipo di epistemologia)? E in storia? Come insegnare loro il modo di condurre in maniera rigorosa un dibattito etico (o politico) integrandovi conoscenze scientifiche?
- Come formare i giovani a un «utilizzo corretto» di ciò che dicono gli specialisti e gli esperti? Come insegnare loro a distinguere i contributi necessari degli specialisti nelle prese di decisione e certi abusi legati alle perizie? Come formare la gente comune a una partecipazione alle decisioni scientifiche e tecniche¹?

Il tempo rimanente nel pomeriggio è stato dedicato, all'interno dei vari seminari, alla stesura delle domande più importanti scaturite durante la discussione e a eventuali proposte da realizzare in futuro.

Un piccolo spazio, sfortunatamente troppo ristretto e in fine di giornata, è

stato riservato alla visita dell'esposizione di materiale didattico e di esperienze pratiche.

Le proposte scaturite dal colloque «Sciences 96»

L'intensa giornata ha portato alla stesura delle seguenti proposte, indirizzate alla CDPE:

- realizzazione di un gruppo di coordinamento romando e ticinese dell'insegnamento delle scienze sperimentali che abbia il compito di mantenere il contatto tra i vari gruppi cantonali già esistenti o che dovranno essere creati. Questa commissione dovrebbe avere il compito di stilare mandati destinati a essere realizzati da gruppi più ristretti;
- intervento prioritario da parte di questo gruppo di coordinamento nel campo dell'aggiornamento per definire in modo chiaro gli obiettivi principali, coordinarli a livello intercantonale e facilitarne l'attivazione dando la possibilità di frequentarli;
- mettere a disposizione degli interessati i sussidi didattici utilizzati nei vari cantoni e creare una pubblicazione nel campo delle scienze naturali.

Temi che dovranno essere affrontati dal gruppo di coordinamento

Tra i temi proposti nei vari seminari vale la pena metterne in evidenza alcuni:

- istituzionalizzazione di giornate romande e ticinesi che permettano scambi di opinione tra insegnanti;
- definizione di obiettivi per un insegnamento «a spirale» che tenga conto dell'evoluzione delle rappresentazioni (preconoscenze) degli allievi;
- necessità d'integrare schede per la valutazione nei mezzi d'insegnamento (esempi di test, di prove scritte, di griglie per la valutazione di lavori pratici e di laboratorio) e coordinazione degli obiettivi d'insegnamento con quelli di valutazione;
- progetti d'istituto inerenti al «benessere» dell'allievo (Io, Io e gli altri, Io e l'ambiente che mi circonda);
- integrazione della storia delle scienze naturali nella formazione iniziale degli insegnanti delle materie scientifiche;
- sviluppo dell'autonomia degli allievi;

- messa in atto di una maggiore coerenza tra settore primario e settore secondario per quanto riguarda la valutazione;
- passaggio dal «docente divulgatore» di saperi al «docente animatore» di processi cognitivi;
- definizione di obiettivi verticali;
- collegamento concreto tra l'insegnamento e le reali attività in classe e l'ambiente in cui gli allievi vivono.

Presenza di posizione della commissione preposta all'organizzazione dei colloques

Nella sua seduta del 15 maggio 1997 la commissione ha preso atto del rapporto finale redatto dal direttore, prof. Claude Wannemacher, e dai membri del *collège scientifique*. La commissione ha in seguito espresso le seguenti raccomandazioni all'indirizzo della Conferenza intercantonale dell'istruzione pubblica della Svizzera romanda e del Ticino:

- la commissione giudica necessario mantenere per la Svizzera romanda e il Ticino un luogo di scambio permanente e di dialogo per quel che riguarda l'insegnamento delle scienze naturali. La cooperazione intercantonale avviata durante il *colloque «Sciences 96»* deve essere mantenuta e approfondita;
- l'esperienza vissuta all'interno dei gruppi di lavoro cantonali in cui erano riuniti docenti di diversi ordini di scuola è stata giudicata positivamente. Essa dovrebbe poter essere istituzionalizzata;
- non esistono particolari rivendicazioni riguardanti l'introduzione di manuali comuni in tutti i cantoni neolatini. È preferibile assicurare sistematicamente la messa in comune delle ricerche e delle esperienze effettuate in questa materia in ogni cantone. È necessario inoltre prendere atto delle importanti e rapide evoluzioni in atto, con particolare riferimento all'informaticizzazione;
- il riesame dei programmi di scienze naturali è da ritenersi necessario in modo da precisare gli obiettivi di questa materia a dipendenza dei differenti ordini di scuola, onde permettere un insegnamento concepito «a spirale», che sappia assicurare il tranquillo passaggio da un settore scolastico all'altro, da incentivare nuovi approcci nel campo della valutazione. È inoltre im-

portante prendere veramente in considerazione nuovi aspetti quali l'educazione all'ambiente e alla salute e l'approccio precoce alle tecnologie che caratterizzano la nostra epoca;

- uno sforzo particolare deve essere fatto per rinnovare la formazione dei docenti seguendo le nuove esigenze relative all'insegnamento delle scienze naturali. La formazione iniziale deve essere riveduta, mettendo l'accento sulla storia delle scienze, sull'epistemologia, sulle nuove conoscenze in materia di valutazione degli allievi, sull'approccio interdisciplinare ecc. L'aggiornamento deve proporre agli insegnanti occasioni di incontro, di scambio e di riflessione sul loro insegnamento. In questo caso viene sollecitata una cooperazione intercantonale sia per quanto riguarda la formazione iniziale e l'aggiornamento, sia in relazione all'offerta di corsi per docenti;
- le condizioni di insegnamento delle scienze naturali devono essere rivedute nel senso che il numero «standard» di allievi per classe non sembra essere la soluzione ideale per assicurare il successo in questa disciplina. A seconda dei momenti, degli argomenti trattati, dei metodi utilizzati un tipo di insegnamento tradizionale appare più che giustificato, durante attività che implicano l'utilizzo del laboratorio si ritiene d'altro canto che un dimezzamento delle classi sia indispensabile.

Ulteriori informazioni sulla giornata dedicata all'insegnamento delle scienze naturali, comprendenti un riassunto degli atti del *colloque «Sciences 96»*², saranno distribuiti a tutti gli istituti scolastici dei vari ordini di scuola. Gli atti completi verranno trasmessi ai partecipanti alla giornata e messi a disposizione nei centri di documentazione cantonali. Sarà inoltre possibile ottenerne degli esemplari rivolgendosi al segretariato dell'IRD, casella postale 54, 2007 Neuchâtel 7.

Urs Kocher

Note:

¹) Domande tratte da Fourez, Gérard (1994), *Alphabétisation scientifique et technologique*, De Boeck, Bruxelles.

²) «La Lettre du Colloque SCIENCES 96».

Lettura, matematica e scienze naturali

Correlazioni e fattori alla base delle prestazioni scolastiche

Nel 1991 la Svizzera ha preso parte a due importanti indagini internazionali nell'ambito dei sistemi formativi. Il primo studio si è occupato delle competenze in lettura¹⁾, il secondo delle conoscenze in matematica e scienze naturali degli allievi²⁾ al termine della scuola obbligatoria³⁾. Nel Canton Ticino lo svolgimento delle due indagini è stato coordinato in modo che ad entrambe partecipasse il medesimo campione di allievi⁴⁾. Agli stessi allievi sono state sottoposte sia la prova in lettura sia quella in matematica e scienze naturali.

Nella sua dissertazione U. Meier-Civelli ha esaminato le corrispondenze tra le prestazioni dei 759 allievi partecipanti alle due inchieste (369 allieve e 390 allievi dell'ottavo anno scolastico) nelle tre prove sopraccitate. È stata così svolta un'analisi dei test sottoposti agli allievi. In secondo luogo è stata rilevata la percentuale di allievi «monovalenti», cioè il numero di allievi che ha ottenuto buoni risultati solo in una o due delle tre prove. Per concludere sono stati individuati alcuni aspetti dell'ambiente familiare che possono influire sulle prestazioni. In questo articolo vengono presentati tre primi importanti elementi scaturiti da questo lavoro di ricerca⁵⁾.

1. Prove in lettura, matematica e scienze naturali hanno molto in comune.

Un primo interessante risultato dello studio riguarda gli strumenti usati per misurare le competenze in lettura, matematica e scienze naturali.

La maggior parte dei docenti che insegna una determinata materia ritiene infatti di trasmettere esclusivamente contenuti specifici e di pretendere dai propri allievi, durante le lezioni e nelle prove di verifica, principalmente conoscenze legate alla materia insegnata. Un'analisi dettagliata degli strumenti impiegati dal-

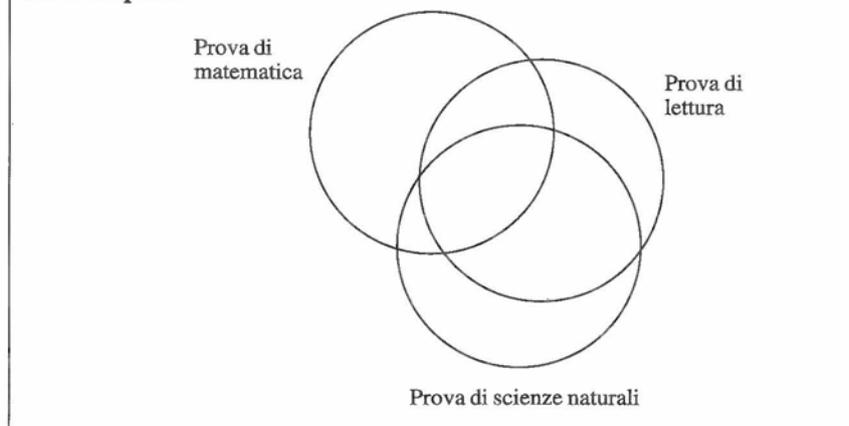
le due indagini internazionali ha però rivelato come le prestazioni degli allievi nelle singole materie dipendano considerevolmente dalle loro capacità in altre discipline.

Uno degli aspetti centrali della concezione delle tre prove su cui si basano le due indagini internazionali riguardava la creazione di strumenti di misurazione in grado di rilevare le singole competenze studiate (competenza in lettura, conoscenze di matematica e conoscenze di scienze naturali) in modo esaustivo e adeguato per tutte le nazioni partecipanti. Agli esperti di materia e agli addetti ai lavori provenienti da tutti i paesi coinvolti è stato chiesto di contribuire alla progettazione dei test, inviando problemi ed esercizi rappresentativi e adatti alla verifica delle conoscenze nei tre ambiti di ri-

ni. Graficamente tali sovrapposizioni sono rappresentate nell'illustrazione 1.

In realtà le tre prove, che avevano lo scopo di misurare competenze diverse, cioè quelle in lettura, matematica e scienze naturali, rilevano per molti aspetti conoscenze simili. Per ottenere buoni risultati in uno dei tre test (ad esempio in quello di scienze naturali) è infatti di centrale importanza anche l'uso di conoscenze che rientrano in uno degli altri due ambiti di ricerca (ovvero lettura e matematica). Questo fenomeno si è potuto osservare in modo particolare nella prova di lettura: per risolvere diversi esercizi una buona competenza in lettura si è rivelata insufficiente in quanto essi richiedevano anche l'applicazione di conoscenze specifiche, ad esempio di scienze naturali. Tutto ciò sembra più che logico in quanto se, ad esempio, in un testo viene descritto un laser, la comprensione di tale testo richiede non solo competenza in lettura, bensì anche conoscenze scientifiche. In altre parole un testo di questo genere viene compreso meglio da quegli allievi che dispongono di de-

Illustrazione 1. Sovrapposizioni tra le conoscenze verificate dalle tre prove



cerca. Sulla base di questi contributi sono poi stati definiti gli esercizi e le domande contenuti nelle tre prove. I test dovevano, da un lato, rispecchiare il più possibile la realtà scolastica delle tre materie, dall'altro, sottolineare l'applicazione pratica dei tre tipi di competenze nella vita quotidiana (ad esempio leggere un orario ferroviario). L'analisi delle tre prove indica che tra le competenze che esse si prefiggono di misurare esistono forti sovrapposizio-

terminate nozioni di scienze naturali. D'altra parte la competenza in lettura rappresenta una delle premesse centrali per la soluzione di esercizi di scienze naturali in quanto un esercizio deve venire compreso linguisticamente prima di poter essere risolto. Qual è la rilevanza di questa constatazione per l'insegnamento? A scuola vengono spesso effettuate delle prove di verifica con lo scopo di misurare le conoscenze in una singola materia. In questo caso si parte dal

presupposto che gli strumenti usati siano veramente adatti a misurare le competenze che si desiderano rilevare. Sulla base delle considerazioni precedentemente espresse non si può dunque fare a meno di invitare a riflettere, prima di ogni prova di verifica o esame, se questi ultimi siano veramente adatti a rilevare le competenze in una determinata materia o se richiedano anche conoscenze in altre discipline. È importante che durante la preparazione e lo svolgimento di una prova di verifica gli insegnanti siano coscienti del fatto che gli strumenti di misurazione da essi sviluppati non si limitano a rilevare solo le competenze da verificare e che, per questo motivo, i risultati della prova possono risultare distorti.

2. Quanti sono gli allievi «monovalenti»?

Un altro risultato interessante scaturito dal confronto delle due indagini riguarda il numero di allievi «monovalenti». L'alto tasso di allievi «monovalenti» rappresenta infatti uno degli argomenti più citati nell'ambito della discussione riguardante l'introduzione, nel settore secondario, del modello scolastico con classi integrate. La tradizionale suddivisione scolastica in classi di livello differente in tutte le materie non rende infatti giustizia alle capacità di questi allievi.

Nel suo studio, basato su 759 allievi dell'ottavo anno scolastico selezionati casualmente, U. Meier-Civelli ha rilevato una percentuale di allievi «monovalenti» del 50%! Se si tiene conto del fatto che tra i tre strumenti di misurazione esistono delle notevoli sovrapposizioni, questa constatazione assume un'importanza ancora maggiore.

L'organizzazione della maggior parte dei sistemi scolastici svizzeri si basa sul rendimento scolastico complessivo. Si presume cioè che gli allievi siano in grado di ottenere risultati paragonabili in tutte le materie. Di conseguenza, a partire da un certo livello scolastico, i bambini vengono raggruppati in classi separate sulla base della loro prestazione scolastica complessiva.

Durante gli ultimi anni è andata però affermandosi, in parte anche per riguardo degli allievi «monovalenti», la tendenza a posticipare questa suddivisione continua in classi a «compartimento stagno» e a promuovere, con corsi a vari livelli, particolari capacità o talenti nelle singole materie.

Illustrazione 2. Aspetti dell'ambiente familiare e possibili effetti sulla prestazione nelle prove



Nel Canton Ticino, ad esempio, gli allievi dopo cinque anni di scuola elementare passano alla *scuola media*. Questo passaggio non prevede nessun tipo di selezione. Tutti gli allievi frequentano gli stessi corsi in tutte le materie, esattamente come alla scuola elementare. Dopo due anni di scuola media, durante l'ottavo e il nono anno scolastico, gli allievi hanno la possibilità di frequentare, in alcune materie, dei corsi a livelli differenziati nelle lingue moderne e in matematica.

Nel Canton Zurigo i comuni potranno scegliere in futuro tra un modello scolastico cooperativo organizzato in tre sezioni e un modello scolastico con sezioni eterogenee. Il primo modello prevede, al posto della Sekundarschule, Realschule e Oberschule, le sezioni A, B e C. Queste tre sezioni corrispondono in gran parte alle precedenti suddivisioni. Il passaggio da una sezione all'altra è però molto meno problematico rispetto ad oggi. Al termine di ogni semestre, sulla base della media dei voti ottenuti, è possibile cambiare sezione. La scuola con sezioni eterogenee riprende invece il modello della scuola media ticinese. Gli allievi sono raggruppati in classi con esigenze estese o elementari. In due materie, solitamente francese e matematica, vengono offerti corsi a tre livelli: elementare, medio e approfondito. La distribuzione degli allievi nei vari livelli non rispetta quella delle classi originarie. Accanto alla scuola con sezioni eterogenee esiste la possibilità di frequentare il ginnasio.

Per gli allievi «monovalenti» la scuola con sezioni eterogenee, rispettivamente il modello di scuola media ticinese, rappresenta la forma d'insegnamento più adatta. In una scuola di questo genere essi non vengono infatti assegnati a un livello scolastico inferiore sulla base delle difficoltà in-

contrate in un'unica materia. Essi hanno invece la possibilità di seguire corsi a un livello inferiore in quelle materie in cui incontrano maggiori difficoltà e a un livello superiore in quelle materie per cui sono particolarmente portati; in questo modo lo sviluppo delle capacità degli allievi «monovalenti» viene sostenuto adeguatamente.

Lo studio dei risultati ottenuti nelle tre prove dai giovani ticinesi che hanno partecipato a entrambe le indagini internazionali ha rivelato che circa la metà degli allievi è «monovalente» per ciò che riguarda le competenze in lettura, matematica e scienze naturali. In altre parole, in una o due delle tre prove la metà degli allievi ha ottenuto risultati peggiori o migliori rispetto a quelli ottenuti nelle altre prove. Pochissimi allievi hanno fatto registrare prestazioni totalmente diverse in tutte e tre le prove. L'altra metà di allievi è stata invece definita come «polivalente», in quanto ha ottenuto risultati simili in tutti e tre gli ambiti di ricerca.

Tenendo conto del fatto che tra i contenuti delle tre prove esistono forti sovrapposizioni (Illustrazione 1.) l'importanza di questo dato viene amplificata.

Il 50% di allievi «monovalenti» rappresenta una percentuale troppo alta per non essere considerata nella discussione riguardante la riforma del settore scolastico secondario. Infatti, un sistema scolastico che sulla base del rendimento scolastico complessivo indirizza gli allievi su curricula diversi, ordinati secondo principi gerarchici, discrimina gli allievi «monovalenti», soprattutto quando il curriculum seguito determina, o preclude, la scelta della formazione o professione futura. Una percentuale di questa entità suggerisce l'introduzione

di un modello scolastico come quello della scuola con sezioni eterogenee. Le sperimentazioni svolte nel settore secondario II del Canton Zurigo (AVO) hanno dimostrato come quasi la metà degli allievi che hanno frequentato la scuola con sezioni eterogenee abbia approfittato dei corsi a livello differenziato, frequentando per una o due materie corsi ad un livello diverso da quello della loro classe. In conclusione si sottolinea che questo studio non è in grado di esprimere alcun parere sulla stabilità e la mutabilità delle capacità particolari o dei «talenti» degli allievi «monovalenti». Un sistema scolastico con sezioni eterogenee può infatti, a dipendenza da come viene messo in pratica, tendenzialmente promuovere o ridurre la «monovalenza» di allievi di questo tipo.

3. La formazione dei genitori è più rilevante della loro situazione economica.

Oltre alle competenze in lettura, matematica e scienze naturali le due indagini internazionali hanno rilevato anche numerose informazioni riguardanti l'origine socio-economica delle famiglie degli allievi a cui sono state sottoposte le tre prove. In questo contesto diventa interessante un dato più volte confermato dalla ricerca educativa: allievi provenienti da ceti sociali superiori ottengono, mediamente, risultati scolastici migliori rispetto ad allievi provenienti da ceti sociali inferiori.

Lo studio di U. Meier-Civelli ha dimostrato come le prestazioni degli allievi nelle tre prove vengono influenzate innanzitutto dal livello di formazione dei genitori; la situazione economica della famiglia, invece, incide in modo più limitato.

I risultati di numerosi studi svolti nell'ambito della ricerca educativa hanno più volte dimostrato come *allievi provenienti da ceti sociali superiori ottengano risultati scolastici migliori di allievi provenienti da centri sociali inferiori.*

Questo dato di fatto viene spiegato in due modi dalla letteratura specialistica: da un lato viene considerata rilevante per il rendimento scolastico la situazione economica della famiglia, dall'altro il suo stile di vita culturale. L'influsso della situazione economica sul curriculum scolastico risulta palese in tutte quelle situazioni in cui la formazione dei figli comporta delle spese per i genitori, ad esempio tasse scolastiche, acquisto di libri e materiale scolastico, ecc. Differenze economiche possono però riflettersi indirettamente sul rendimento scolastico anche nel contesto della scuola pubblica. Ad esempio, la disponibilità economica di una famiglia determina le condizioni d'alloggio, la presenza in casa di libri, giornali, riviste, opere di consultazione e simili, o gli stimoli a cui gli allievi sono esposti in famiglia, come ad esempio la partecipazione a viaggi, manifestazioni culturali ecc.

Gli aspetti rilevanti dello stile di vita culturale della famiglia riguardano principalmente lo sviluppo di quelle competenze socio-culturali che la scuola tende a ricompensare in modo particolare. Tra queste troviamo, ad esempio, determinati atteggiamenti e valori, le capacità linguistiche e lo stile di interazione e comunicazione. Al momento della scolarizzazione, bambini i cui genitori hanno un livello di formazione basso dispongono di queste competenze in misura minore che non bambini provenienti da famiglie di ceto medio.

Nello studio di U. Meier-Civelli sono stati esaminati, da un lato, gli influssi del livello di formazione dei genitori e del loro interesse per la formazione e la scuola, dunque l'effetto dello stile culturale della famiglia, sulla prestazione degli allievi. Dall'altro, i risultati ottenuti sono stati messi in relazione alla presenza di libri, giornali, riviste, mezzi audiovisivi e altri beni di consumo nel loro ambiente familiare, in modo cioè da determinare l'influenza della situazione economica. L'illustrazione 3 rappresenta graficamente le relazioni esaminate.

Tra la durata della formazione dei genitori e il rendimento scolastico degli allievi si sono constatate correlazioni molto chiare. Più lunga è stata la formazione scolastica dei genitori, migliori sono, mediamente, le prestazioni dei figli. In questo contesto è necessario precisare che la formazione scolastica dei genitori non influisce tanto sullo sviluppo di conoscenze o capacità specifiche quanto sul rendimento scolastico complessivo dei figli.

È stato inoltre possibile constatare come la formazione scolastica dei genitori incida fortemente sulle ambizioni professionali dei figli. A parità di rendimento scolastico, gli allievi i cui genitori hanno seguito un curriculum formativo più lungo, ambiscono a una formazione scolastica più estesa rispetto agli allievi i cui genitori sono andati a scuola per un periodo di tempo inferiore.

Per ciò che riguarda gli altri aspetti dell'ambiente familiare analizzati è risultato evidente come essi non possano venire considerati come fattori d'influenza indipendenti. Essi vengono infatti tutti parzialmente determinati dalla formazione scolastica dei genitori, come illustrato qui di seguito.

Più lunga è la formazione dei genitori, maggiori sono, in generale, il loro interesse e il loro impegno nei confronti della situazione scolastica dei figli. Ciò significa che, mediamente, essi parlano più spesso con i propri figli di ciò che questi ultimi imparano a scuola e che le occasioni in cui aiutano i figli a fare i compiti sono più frequenti che non in famiglie con un livello formativo inferiore. Anche la dotazione strumentale di una famiglia dipende dalla formazio-



ne scolastica dei genitori. Solitamente genitori che hanno frequentato la scuola per un lungo periodo sono più frequentemente abbonati a un quotidiano, possiedono più libri e anche più mezzi audiovisivi come impianti stereo, lettore CD, videoregistratore e computer che non genitori con una formazione scolastica più breve.

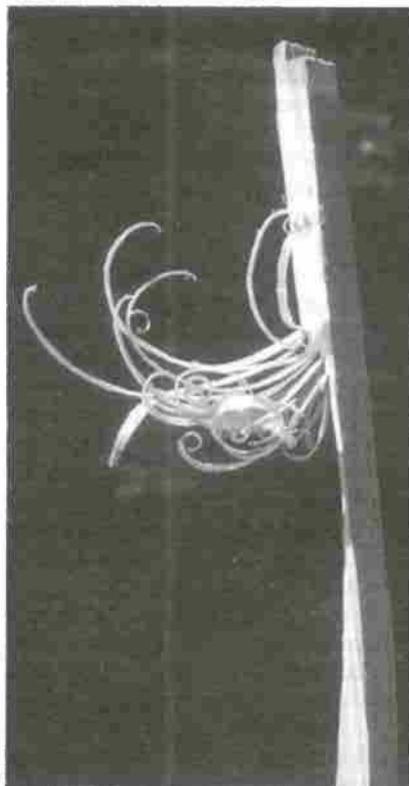
Dato che esistono corrispondenze sia tra la formazione dei genitori e le prestazioni degli allievi nelle tre prove sia tra la formazione dei genitori e le caratteristiche dell'ambiente familiare, quali l'interesse dei genitori per la formazione dei figli e la dotazione strumentale della famiglia, per esaminare l'influsso di altri aspetti dell'ambiente familiare è stato necessario neutralizzare quello esercitato dalla formazione dei genitori sui risultati ottenuti dai figli.

Paragonando, a parità di livello di formazione dei genitori: a) gli effetti dell'interesse dei genitori per formazione e scuola; b) gli effetti della presenza di giornali, riviste e libri nell'economia domestica; c) gli effetti di mezzi audiovisivi e altri beni di consumo sulle prestazioni degli allievi nelle tre prove, si possono constatare solo delle correlazioni molto deboli. Una volta neutralizzato l'influsso della formazione dei genitori:

- le correlazioni tra l'interesse e l'impegno per la formazione e la scuola da parte dei genitori e i risultati ottenuti dai figli risultano trascurabili poiché minime;
- tra la presenza, nell'economia domestica, di giornali, riviste e libri e le prestazioni degli allievi esistono corrispondenze maggiori anche se comunque di piccola entità. Allievi provenienti da economie domestiche dotate di numerosi libri e che ricevono regolarmente un quotidiano hanno generalmente ottenuto risultati migliori. Un effetto contrario è stato constatato per il possesso di pubblicazioni d'intrattenimento: esistono deboli correlazioni secondo le quali giovani che possiedono molti fumetti e riviste ottengono prestazioni peggiori, soprattutto in matematica, rispetto ad allievi che non dispongono di questo genere di pubblicazioni. Anche queste correlazioni sono però di piccolissima entità;
- di pari importanza è risultato l'influsso sulle prestazioni nelle tre prove della presenza nell'econo-

mia domestica di mezzi audiovisivi. Gli allievi che a casa dispongono di un computer ottengono risultati leggermente migliori rispetto agli allievi per cui ciò non si verifica. Un'ampia dotazione nell'economia domestica di mezzi audiovisivi corrisponde invece piuttosto a prestazioni peggiori, soprattutto per ciò che riguarda la prova di lettura.

In complesso è stato dunque possibile dimostrare come la formazione scolastica dei genitori incida fortemente sulle prestazioni degli allievi; le caratteristiche economiche dell'ambiente familiare (come la presenza di libri, giornali, riviste e mezzi audiovisivi) esercitano invece un influsso di minima importanza.



Il fatto che alle due indagini internazionali IEA e IAEP, svoltesi in Svizzera nel 1991, in Ticino abbiano in parte partecipato gli stessi allievi è da considerarsi un caso estremamente fortuito. Solo grazie a ciò è infatti risultato possibile, mettendo in relazione i dati forniti dalle due indagini, soffermarsi su importanti aspetti riguardanti la struttura degli strumenti di misurazione, la percentuale di allievi «monovalenti» e le cause del-

lo sviluppo di determinate competenze scolastiche.

**Katja Herz,
Ursula Meier-Civelli,
François Stoll**

**Traduzione e adattamento:
Elisabetta Terrasi**

Note:

- ¹⁾ Indagine IEA (International Study of Reading della International Association for the Evaluation of Educational Achievement).
- ²⁾ Allo scopo di rendere il testo più scorrevole, in questo articolo è stata usata la forma maschile per indicare allievi sia di sesso maschile sia femminile.
- ³⁾ Indagine IAEP (International Assessment of Educational Progress) sulla matematica e le scienze naturali.
- ⁴⁾ Ringraziamo F. Vanetta e l'Ufficio studi e ricerche per lo svolgimento, la coordinazione e la consulenza ai due progetti.
- ⁵⁾ La dissertazione di U. Meier-Civelli rientra nell'ambito del progetto Nr. 11-31029.9 del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica ed è ancora in svolgimento.

Indicazioni bibliografiche

Confronto internazionale

- Elley, W.B. (1992). *How in the world do students read? IEA study of Reading Literature*. Hamburg: Grindeldruck GMBH.
- Lapointe, A.E., Mead, N.A. & Askew, J.M. (1992). *Learning Mathematics*. The International Assessment of Educational Progress (IAEP). Educational Testing Service (ETS). Report No. 22-CAEP-01.
- Lapointe, A.E., Mead, N.A. & Askew, J.M. (1992). *Learning Science*. The International Assessment of Educational Progress (IAEP). Educational Testing Service (ETS). Report No. 22-CAEP-02.

Situazione svizzera

- Moser, U. (1991). *Was wissen 13-jährige? Internationaler Vergleich in Mathematik und Naturwissenschaften. Deutschsprachige Zusammenfassung unter besonderer Berücksichtigung der Schweizer Ergebnisse*. Amt für Bildungsforschung der Erziehungsdirektion des Kantons Bern.
- Moser, U., Rhyn, H. (1996). *Evaluation der Sekundarstufe I im Kanton Zürich. Schulsystemvergleich. Erster Bericht*. Erziehungsdirektion des Kantons Zürich.
- Notter, P., Meier-Civelli, U., Nieuwenboom, J.W., Rüesch, P. & Stoll, F. (1996). *Lernziel Lesen. Lesekompetenzen von Kindern und Jugendlichen in der Schweiz*. Aarau: Sauerländer.

Dati ticinesi

La dissertazione di U. Meier-Civelli, su cui questo testo si basa è ancora in elaborazione.

Mossi, G., Pesce, F. (1993). *Competenze degli allievi ticinesi in matematica, scienze e lettura. Sintesi dei risultati conseguiti in due studi internazionali*. Dipartimento dell'Istruzione e della cultura. Divisione scuola. Ufficio Studi e Ricerche. Bellinzona.

Insegnamento del francese nella scuola dell'obbligo

1. Premessa

L'insegnamento delle lingue nella scuola ticinese è da diversi anni oggetto di attenzione particolare. La discussione sul tema si è riaccesa anche in seguito a vari atti parlamentari e alle proposte della Commissione esterna di valutazione della scuola media. Misure di promozione e strutturali, elaborate in un particolareggiato progetto sull'insegnamento delle lingue nella scuola ticinese, stanno portando novità in ogni ordine di scuola.

In questo nostro articolo presentiamo alcune riflessioni e diverse proposte legate all'insegnamento del francese nella scuola dell'obbligo.

2. Cosa significa insegnare il francese nella scuola dell'obbligo?

Un'adeguata risposta a questo interrogativo deve costituire la base su cui fondare ogni proposta concreta per migliorare l'insegnamento del francese.

Il messaggio che deve essere trasmesso dalla scuola, dai quadri e dai docenti è che imparare una lingua seconda (L2) serve per la vita, non solamente per far fronte a dei bisogni professionali sempre più onerosi, ma soprattutto per costruire una solida base culturale ancora più necessaria nella nostra società globale e multimediale.

In questo contesto si delineano chiare necessità di acquisire già in precoce età una competenza plurilingue, realtà già presente in tutti gli altri Cantoni svizzeri e nella maggior parte dei Paesi europei.

La padronanza di una L2 non può che giovare ai giovani per approfittare in maggior misura del «sapere» disponibile attraverso supporti sempre più diversificati e sofisticati. Solo una solida conoscenza della lingua quale mezzo di comunicazione permetterà un uso efficiente degli strumenti informativi (libri, riviste, giornali, televisione, internet, ecc.).

Il francese – grazie alle sue affinità con l'italiano ma anche in virtù di una sua tradizione culturale ben radicata e della sua diffusione internazionale – è la L2 che meglio si addice al raggiungimento degli obiettivi di com-

petenze necessarie per fare uso di una lingua come strumento di comunicazione.

3. Sondaggio sull'insegnamento del francese nella scuola elementare

Dopo dieci anni dall'introduzione dei nuovi programmi, il Collegio degli ispettori di scuola elementare (CISE) ha dato incarico all'Ufficio studi e ricerche di svolgere un'indagine che potesse tracciare un bilancio relativo all'insegnamento del francese. Il sondaggio si è svolto al termine dell'anno scolastico 1994-1995 e ha coinvolto, con modalità diverse, tutte le componenti della scuola: allievi, docenti, genitori. I risultati dell'indagine hanno portato alle seguenti conclusioni:

- gli allievi apprezzano l'insegnamento del francese e raggiungono discretamente le competenze richieste;
- i genitori ribadiscono la necessità d'insegnare una L2 già nella scuola elementare, difendono la scelta del francese, apprezzano l'impostazione metodologica;
- i docenti manifestano ancora qualche resistenza verso questa disciplina, incontrano difficoltà nel rispettare i tempi e i ritmi previsti dall'approccio ed evidenziano uno scarso coinvolgimento in questo ambito disciplinare.

4. Incontro scuola elementare-scuola media

Per meglio coordinare l'insegnamento del francese nella scuola dell'obbligo, responsabili della scuola elementare e della scuola media si sono in seguito incontrati per definire una piattaforma d'intenti comuni. Da questo incontro sono emerse le seguenti considerazioni di fondo:

- la conferma della validità dei programmi di scuola elementare;
- la necessità di ottenere risultati più omogenei al termine della scuola elementare;
- lo scollamento tra affermazioni programmatiche e insegnamento in entrambi gli ordini di scuola;
- la necessità di ristrutturare i contenuti dei programmi di scuola me-

dia in funzione dei contenuti dei programmi di scuola elementare.

5. Proposte concrete

5.1. Scuola elementare

Sulla base del sondaggio e degli incontri con i responsabili della scuola media, il CISE ha elaborato una serie di proposte concrete che dovranno essere realizzate già a partire dall'anno scolastico 1997-1998.

Innanzitutto, proprio per rispondere alle difficoltà espresse dai docenti nel rispettare i tempi e i ritmi proposti dal programma, si è aumentata la dotazione oraria di 25 minuti settimanali. I momenti settimanali da dedicare al francese saranno quindi quattro, un momento in più rispetto alla precedente griglia oraria.

Sempre con lo scopo di favorire il rispetto dei ritmi previsti, premessa indispensabile per poter seguire l'approccio proposto, il CISE elaborerà una scaletta sulla distribuzione delle singole unità didattiche. I docenti dei vari circondari sono già stati coinvolti per una presentazione del documento sulla politica d'insegnamento delle lingue in ogni ordine di scuola, ciò che dovrebbe dare un più ampio senso all'insegnamento della lingua francese anche nella scuola elementare.

Con l'inizio dell'anno scolastico è stata inoltre offerta la possibilità di un aggiornamento didattico individualizzato (un incontro di un giorno, tre visite durante l'anno, un bilancio finale). Potrà essere consentito ad insegnanti bilingui o particolarmente competenti di praticare l'insegnamento di altre discipline in francese (insegnamento per immersione).

5.2. Scuola media

Garantire che il programma di francese venga effettivamente svolto nella scuola elementare con il rispetto dei tempi, dei ritmi e degli obiettivi programmatici è la condizione essenziale per un insegnamento efficace del francese nella scuola media e per il raggiungimento degli obiettivi che la scuola dell'obbligo si pone.

Senza dubbio i quattro anni d'insegnamento nella scuola media rappresentano la parte di maggior sviluppo dell'apprendimento del francese. E' perciò indispensabile ovviare alla diminuzione delle ore di francese (vedi il nuovo Regolamento della scuola media, del 18 settembre 1996) preservando la qualità dell'insegnamento con un'adeguata programmazione

e con l'introduzione di metodiche convincenti per il lavoro di classe.

Un progetto che si pone l'obiettivo di migliorare l'insegnamento del francese nella scuola media nel contesto attuale può avere successo solamente se prende in considerazione i diversi aspetti in maniera globale. È quindi necessario definire e introdurre misure volte a:

- garantire l'armonizzazione e la continuità dei programmi della scuola elementare e della scuola media;
- proporre manuali che favoriscono questa continuità;
- evidenziare l'importanza della metodologia e delle tecniche didattiche.

5.2.1. Rielaborazione del programma di francese nella scuola media

A seguito del nuovo assetto orario, gli esperti di francese stanno elaborando un nuovo programma che prenda in considerazione gli obiettivi raggiunti nella scuola elementare. Esso vuole proporre un insegnamento di tipo comunicativo nozionale-funzionale (cioè l'organizzazione e l'espressione del significato attraverso il funzionamento della lingua), approccio ritenuto attualmente tra i più efficaci, anche per assicurare una reale continuità metodologica tra i due ordini di scuola.

In tal tipo d'insegnamento, la lingua viene appresa attraverso attività di ricezione, interazione e produzione, che permettono all'allievo di «jouer un rôle» socio-culturale in una comunicazione, autentica o simulata, al cui centro sta il senso. Le conoscenze linguistiche (lessico, sintassi, morfologia, fonologia), selezionate secondo la necessità della situazione, non devono essere considerate fine a se stesse, ma devono essere al servizio del significato.

Il sistema linguistico è associato ai bisogni comunicativi dell'allievo e l'accesso al senso avviene attraverso la scoperta da parte del discente che, aiutato a mobilitare le strategie più opportune, costruisce il proprio apprendimento.

5.2.2. I manuali - tecniche didattiche

La scelta dei manuali sarà fatta in funzione del nuovo programma. Si tratterà in pratica di proporre la scelta di «méthodes» che prendano in considerazione le acquisizioni della scuola elementare in un approccio comunicativo che non trascuri l'a-

spetto ludico e poetico della lingua. Il docente di scuola media dovrà valorizzare da subito le competenze acquisite nella scuola elementare, ovvero la comprensione orale e scritta e l'espressione orale. L'espressione scritta verrà introdotta progressivamente nel nuovo ordine di scuola e andrà valutata solo in funzione di quanto verrà svolto nella scuola media.

Ma davvero tutti gli insegnanti si trovano a proprio agio in un approccio comunicativo e interattivo in cui l'allievo prenda coscienza del processo d'apprendimento che lo concerne in prima persona? Un corso d'aggiornamento («Enseigner et évaluer dans une démarche communicative», prof.ssa G. Barbé, agosto 1997) è stato dedicato all'approfondimento delle problematiche legate a metodologie di tipo comunicativo nozionale-funzionale in una dimensione socio-culturale e alla valorizzazione delle strategie di valutazione della lingua. Un altro corso («Apprendre à apprendre», prof.ssa E. De Pembroke, agosto 1997) ha indicato le strade da seguire affinché l'allievo impari la lingua in modo più consapevole e responsabile.

Di fondamentale importanza sarà la presenza degli esperti nelle sedi per alimentare l'interesse, far circolare discussioni e proposte e in modo particolare per valorizzare tutte le esperienze positive. Eventuali stages di formazione saranno consigliati ai docenti secondo le necessità specifiche. Le tecniche didattiche dovranno agire anche e soprattutto sulla motivazione degli allievi.

Come si possono meglio motivare dei ragazzi di 11-15 anni?

In una società in continua e veloce evoluzione come la nostra, ormai immersa in una realtà multimediale, è fondamentale prima di tutto osservare e capire come vivono e come comunicano i ragazzi oggi, in quanto l'insegnamento dovrebbe tener conto del loro stile d'apprendimento. L'allievo sarà motivato se si sentirà parte della lezione, coinvolto nel proprio apprendimento. Occorre dunque proporgli delle attività che lo incoraggino ad una partecipazione attiva e stimolante per le proprie idee, la propria personalità e la propria capacità di riflessione.

Non dimentichiamo però che la lingua, sempre al servizio dell'organizzazione del senso, può essere appresa

in gran parte per impregnazione. Il gioco, il bisogno, il piacere ne facilitano l'apprendimento. Le tecniche più efficaci sono quelle che tengono conto anche della dimensione affettiva.

6. Conclusione

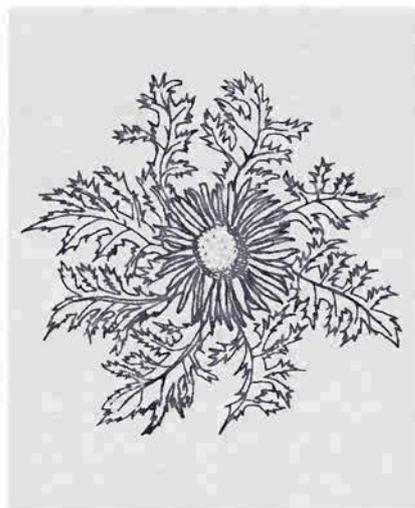
Alle porte del terzo millennio migliorare l'insegnamento in generale è una necessità; migliorare l'insegnamento delle lingue è sicuramente un dovere. La comunicazione sarà al centro dell'evoluzione, tutti i settori della società ne saranno implicati.

La scuola deve continuamente rimettersi in discussione; i programmi, le metodologie d'insegnamento, il rapporto allievo-docente sono tutti elementi che vanno osservati, analizzati e migliorati.

Lo scambio e la coordinazione tra i diversi ordini di scuola devono essere assicurati: è fondamentale garantire una continuità all'insegnamento delle lingue. A tal fine è stato creato un gruppo di coordinamento tra i due settori scolastici (composto da un direttore di scuola elementare, un vicedirettore di scuola media, un ispettore scolastico del settore primario, un docente della Scuola magistrale e dell'IAA e un esperto di francese del settore medio) per creare i presupposti, proseguire e approfondire in modo adeguato l'insegnamento del francese.

Migliorare dunque? Certo si può. Gran parte delle proposte concrete qui descritte sono realizzabili, ma solamente con uno sforzo congiunto dei quadri scolastici, dei docenti e degli allievi stessi.

Filomena Carparelli
Giancarlo Bernasconi



Progetto Trekking

Premessa

In questo articolo intendiamo presentare un lavoro che abbiamo condotto con il corso «Installatori di impianti sanitari» del secondo anno di tirocinio del nostro Istituto. Un'occasione per far conoscere qualche scampolo di quanto si muove all'interno della SPAI di Locarno, in concomitanza con l'introduzione nel 1992 del cosiddetto *sistema a blocchi*, modello che prevede la settimana completa di scuola alternata a due o tre settimane di lavoro a seconda dei casi e delle professioni. Certamente quest'innovazione è stata la molla del parziale rilancio dell'attività didattica e pedagogica all'interno della nostra sede e in qualche maniera è stata anticipatrice dei principi (interdisciplinarietà, collaborazione in team tra docenti ecc.) su cui poggia il nuovo Programma quadro (PQ) per la cultura generale nel settore professionale, introdotto nel nostro Cantone a partire dal settembre 1996. Anche la scuola professionale – ne siamo convinti – sa essere viva, stimolante ed innovativa. Questa esperienza, che abbiamo chiamato semplicemente «Trekking», rientra in una strategia di insegnamento e di esperienze didattiche, che ha interessato a più livelli tutta la nostra sede e che si riconosce con il termine di *Lavori per progetti*. Non è sicuramente

un'idea rivoluzionaria nel contesto del settore professionale artigianale ed industriale.

Gli obiettivi generali

Gli obiettivi principali scelti sono molteplici. Oltre a quello volto ad una maggiore collaborazione tra i docenti ed ad una migliore strutturazione dei programmi, vi sono i seguenti:

- un uso più razionale del tempo di scuola;
- l'accentuazione di aspetti quali la creatività e l'autonomia di lavoro da parte degli apprendisti;
- il rilancio del concetto di scuola aperta verso il mondo esterno;
- l'intensificazione dei contatti con la società nelle sue varie forme;
- la conoscenza del proprio territorio nella sua storia, nella sua economia, nelle sue caratteristiche ambientali naturalistiche e paesaggistiche;
- l'attenzione al rapporto ecologia-ambiente-economia;
- la presa di coscienza e la valorizzazione dei rapporti con le realtà della fascia di frontiera italiana.

Una scuola aperta

È un concetto che riteniamo di fondamentale importanza e che ci ha accompagnati lungo tutta quest'esperienza. Scuola aperta intesa come entità in grado di dimostrare dinami-

smo, capacità di contatto e di ricerca di nuove esperienze di lavoro, sia al suo interno che verso l'esterno, nel contesto sociale in cui è chiamata a muoversi ed interagire.

Per apertura nel suo interno pensiamo ad una crescita qualitativa e quantitativa della collaborazione a più livelli delle componenti principali della scuola.

Per apertura verso l'esterno intendiamo la capacità di instaurare relazioni costanti con le realtà sociali, culturali ed economiche presenti del territorio.

I contenuti

Il progetto Trekking si è sviluppato lungo tre vie direttrici principali: il concetto di *transfrontalierato*, la montagna come luogo ideale di apprendimento e la storia. Non potevamo in nessun modo – ci sembrava di mancare ad un nostro impegno – dimenticare nessuna di queste tre componenti, che costituiscono il supporto ideale e fertilissimo per lo sviluppo didattico ed educativo del trekking.

a) La realtà transfrontaliera

Le scuole professionali dell'industria e dell'artigianato si caratterizzano per la presenza di molti giovani provenienti dalla vicina Italia. L'incontro quotidiano di due realtà (frontaliera e ticinese) è di stimolo per sviluppare la reciproca conoscenza, andando oltre il semplice contatto a scuola o sul lavoro.

È formativo proporre anche in ambito scolastico il dialogo *transfrontaliero*, che da qualche anno è stato avviato e che in questi ultimi tempi ha registrato una forte accelerazione, anche attraverso la creazione della *Regio Insubrica* e il lancio di numerose iniziative. L'intensificarsi delle relazioni tra il Ticino e le regioni oltre confine è da seguire attentamente anche nel mondo della scuola.

b) La montagna: contesto privilegiato

All'inizio del progetto si è dovuto scegliere in quale contesto muoversi. La decisione non è stata difficile ed è caduta sulla realtà delle terre alte e della montagna, come entità indissolubile di contatto tra il Ticino e l'Italia, come elemento unificante e di scambio sociale, culturale, economico ecc.

c) La storia

Lo studio di avvenimenti storici ci hanno accompagnato lungo tutta l'esperienza. La carne al fuoco era

Omaggio al partigiano





Bocchette del Lago gelato

molta e quindi si è proceduto a delle scelte (condizionate dalla disponibilità di tempo e dalla consapevolezza di non poter trattare tutto) che sono cadute sui seguenti argomenti: 1400 e Ducato di Milano, Occupazione e sfruttamento degli alpi (passato, presente e futuro), le fortificazioni del Generale Cadorna (I Guerra Mondiale), la Repubblica dell'Ossola (II Guerra Mondiale) e genesi del Lago Maggiore.

Nel contesto di queste tre componenti principali, si è innestata tutta una serie di altri contenuti/attività. Ne riportiamo alcuni:

1. Attività tecnico-matematiche (meno importanti nel progetto per rapporto a quelle culturali in generale): interpretazione di cartine topografiche, capacità di calcolo e di misurazione sul territorio, calcolo di forze, spazio e tempo, elaborazione di grafici, tabelle e loro interpretazione, calcolo dei costi (preventivi, consuntivi, allestimento dei conti).

2. Attività di sviluppo creativo (fotografia: per dare libero sfogo alla fantasia dei giovani): ritratto di luoghi, dettagli, persone, oggetti, giochi di colore ed altro ancora, al fine di far emergere l'io creativo d'ognuno.

3. Attività di socializzazione: è la componente umana del Trekking, lo sviluppo della quale ha favorito la costruzione di una base di reciproca fiducia e di rispetto tra gli attori, primi fra tutti gli apprendisti e gli insegnanti.

L'itinerario

Accanto all'attività di ricerca in aula sono state previste delle uscite nel ter-

reno. Le stesse sono state preparate accuratamente dagli apprendisti. Si sono stabiliti i tracciati, calcolati i tempi di marcia ed i dislivelli, la scelta dei punti di interesse nei quali soffermarsi per alcune riflessioni ecc. E' di tutta evidenza l'interdisciplinarietà del lavoro: storia, tradizioni popolari, studio di valori paesaggistici ed architettonici si sono intrecciati con attività tecniche. Questa fase preparatoria è risultata certamente la più impegnativa. Ha richiesto costanza, concentrazione, capacità organizzative e di autonomia nel lavoro di ricerca.

Il lavoro di programmazione ha permesso di stabilire un percorso ben

preciso, svolto in tre riprese, per un totale di sei giorni, e che ha unito la zona di frontiera di Intra e Cannobio con la Valle Onsernone, passando dal Gridone (o Limidario), dalle Centovalli e dai Bagni di Craveggia, fino a Cimalmotto.

Conclusione

Certamente con questo articolo non abbiamo voluto e potuto presentare in tutti i suoi particolari il progetto Trekking. Molti aspetti sono stati lasciati, proprio per evitare di appesantire l'argomento. Il materiale elaborato prima, durante e dopo il Trekking è stato raccolto in un documento presentato al pubblico e premiato al concorso «Scopriamo i valori del territorio collinare ed alpino ticinese», promosso dalla Federazione Alpinistica Ticinese (FAT).

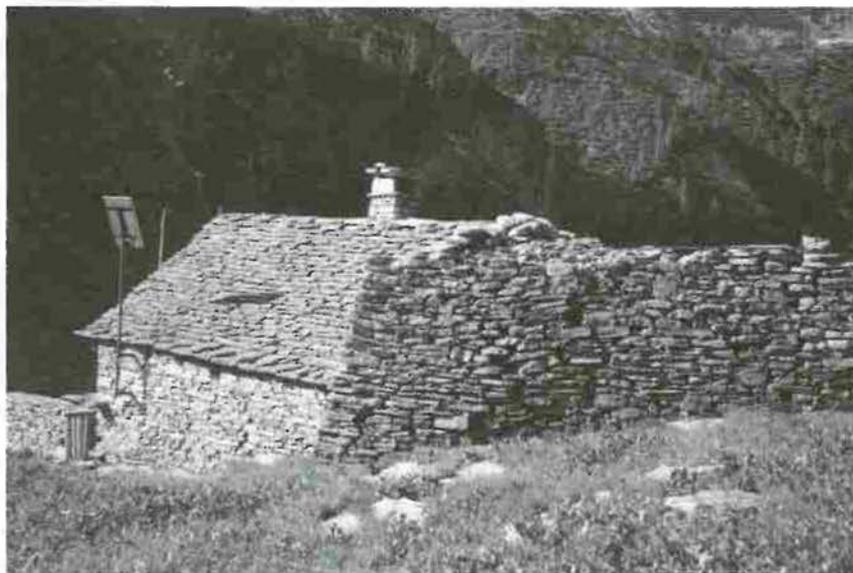
Il progetto Trekking non si ferma qui. Già si è pronti per un suo rilancio. Infatti, quanto è stato fatto finora non è un punto d'arrivo, bensì un punto di partenza per un percorso didattico di approfondimento futuro, che possa coinvolgere altre classi ed insegnanti.

Questa prima parte del progetto Trekking ha avuto quantomeno il pregio di avvicinare il giovane alla montagna ed ai suoi valori sociali e umani fondamentali per la sua crescita.

Un opuscolo illustrativo è a disposizione degli interessati.

**Franco Dalessi
Claudio Zaninetti**

Capanna Bonasson e muro para-valanghe



Gemellaggio scolastico Lugano-Centro/Mykonos

Questa esperienza, positiva al di là di ogni aspettativa, è nata dall'iniziativa di un gruppo di docenti di Mykonos (una delle isole Cicladi) che volevano realizzare un gemellaggio scolastico Svizzera/Grecia; solo per caso la nostra sede scolastica è stata coinvolta, sede che mai aveva effettuato precedentemente esperienze del genere. Quando la proposta arrivò, ormai due anni fa, un docente di classe e due suoi colleghi si misero a disposizione: un po' di scetticismo, qualche dubbio, la consapevolezza di dover far fronte a molte incognite... ma via via che i preparativi avanzavano, che le telefonate e i fax tra Mykonos e Lugano si intensificavano, l'entusiasmo aumentava e le aspettative si facevano più interessanti. La richiesta dei colleghi greci, già coinvolti in gemellaggi con scuole di Spagna, Portogallo e Francia (e quindi abituati a questo tipo di esperienza), era molto precisa: per una settimana i loro allievi sarebbero stati ospiti delle famiglie dei coetanei luganesi, i docenti greci avrebbero alloggiato in albergo, i pasti e tutte le spese di visite e trasporti sarebbero stati a carico della scuola di Lugano. Quando la nostra scuola si sarebbe recata a Mykonos, il tutto sarebbe stato contraccambiato secondo le stesse modalità. Ogni sede avrebbe dovuto sostenere solamente le spese di trasporto tra la Grecia e la Svizzera.

I ragazzi della 3C vennero informati e, ovviamente increduli e stupiti, furono subito entusiasti. Meno scontato che anche i loro genitori lo fossero: si dimostrarono invece assolutamente disponibili e, in generale, entusiasti e pronti a condividere un'esperienza nuova con i loro figli. Se qualche famiglia era nell'impossibilità di ospitare un ragazzo greco a causa della mancanza di spazi, subito si annunciavano altre famiglie disposte ad accoglierne due o addirittura tre.

Il viaggio? Dopo aver esaminato diverse offerte, si optò per quella della Globus-Gateway: Milano/Linate - Atene - Mykonos con la compagnia di bandiera greca Olympic Airways,

che proponeva la trasferta ad un prezzo ridotto rispetto alle tariffe ufficiali. Ridotto sì, ma sempre di tutto rispetto! I ragazzi si diedero da fare, con l'appoggio delle loro famiglie, organizzando bancarelle per la vendita di torte al mercato di Lugano per racimolare almeno in parte la cifra per il viaggio. Nel frattempo il Consiglio di direzione e i docenti coinvolti si misero in moto per trovare gli aiuti finanziari necessari ad ospitare degnamente la scolarità greca. Per quanto riguarda i trasporti, è da sottolineare la disponibilità di TCS, ACT, PTT e SNL e, per i pasti, le mense scolastiche cantonali ci concessero trattamenti preferenziali.

Degna di essere citata è la disponibilità di tutti gli enti pubblici e privati interpellati: il loro aiuto, il loro sostegno furono determinanti; sarebbe troppo lungo elencarli tutti, ma va detto che, grazie al loro appoggio, il soggiorno a Lugano dei nostri ospiti non rappresentò più un problema neppure sotto il profilo finanziario.

Finalmente l'incontro: sabato 12 aprile 1997, verso le 18, a bordo di un torpedone proveniente da Milano, arrivarono i nostri ospiti greci. I ragazzi si cercavano ansiosamente l'un l'altro e si ritrovavano in base alle schede con fotografia che si erano scambiati da tempo. Un intrecciarsi di inglese, greco, francese, italiano... e la settimana elvetica iniziava. Ecco che docenti di Lugano, trasformati in autisti e ciceroni, accompagnavano gli ospiti e i propri allievi alla scoperta del Ticino: dalla valle di Blenio (qualche ragazzo greco vide e toccò per la prima volta la neve sul Lucomagno) alla diga della Verzasca, da Locarno al Basso Malcantone. Qualche museo, una giornata sul lago, la Swissminiatur, la città, il ricevimento ufficiale in Municipio, il pattinaggio alla Resega...

Nel tardo pomeriggio i ragazzi ritornavano nelle famiglie, ma per gli insegnanti di Lugano e Mykonos la giornata proseguiva fino a notte inoltrata. Il feeling fu immediato: gente semplice e schietta come noi; mentre

i momenti che si passavano insieme non erano sentiti come un obbligo, ma come un vero piacere. Ci si scambiavano impressioni, esperienze, progetti... Ci sembrava di non aver programmato sufficienti proposte per la loro visita da noi, ma i colleghi greci affermavano invece che avevamo fatto sin troppo. I due caratteri, simpaticamente diversi, emergevano ogni giorno di più: precisi negli orari e con un programma preparato al minuto gli elvetici, in perenne ritardo e con la calma quale principale ingrediente con cui affrontare la giornata gli ellenici. Un allegro e piacevole contrasto, poiché queste nostre caratteristiche, anziché creare malumori, erano l'occasione di garbate «prese in giro» reciproche.

Le famiglie che ospitavano i ragazzi erano contente, e si preoccupavano solamente perché i ragazzi greci mangiavano poco... Inevitabile, visto che si rimpinzavano di dolci durante la giornata e a tavola non avevano più appetito, ma anche a causa del fatto che gli orari dei nostri pasti sono completamente al di fuori delle loro abitudini (in Grecia si pranza alle 15 e si cena alle 22). Altro problema: alcuni cibi che noi riteniamo gustosi e degni di essere proposti a un ospite (la raclette, il risotto, la polenta, la carne secca) sono sconosciuti ai loro palati e a volte sgraditi, così come lo è l'acqua minerale gassata, che loro utilizzano quasi come un medicinale da bere quando si hanno... problemi digestivi! Differenti modi di vivere, è vero, ma a parte questi piccoli dettagli, quante cose in comune hanno i nostri ragazzi con i loro coetanei ellenici: stesso tipo di abbigliamento, stesse scarpe, stessa musica e perfino (una volta tradotte) stesse parolacce.

Durante la visita al nostro edificio scolastico, abbiamo notato lo stupore sui visi di allievi e docenti nel vedere la biblioteca, le aule di educazione tecnica e visiva, di informatica e dei laboratori di scienze, la palestra e la piscina. Avremmo poi visto con i nostri occhi una realtà scolastica ben diversa. Lo stesso stupore veniva manifestato alla vista del traffico, delle nostre strade e dei nostri mezzi di trasporto.

Una settimana passata in un attimo. Ci salutammo allegramente il 19 aprile, nella piacevole certezza di rivederci prestissimo a Mykonos.

Il 4 maggio 1997 infatti, verso le 19, il nostro aereo atterrò nel modesto ae-

roporto di Mykonos, la cui sala d'arrivo era gremita dai docenti, dai ragazzi e dai loro genitori che ci aspettavano festosi e sorridenti. Iniziava così una settimana straordinaria su quest'isoletta splendida, dalla luce stupenda intensificata dal candore delle case e fortunatamente non ancora invasa dal turismo di massa e mondano che la caratterizza e la svilisce durante tutta l'estate. Una città a misura d'uomo, al di fuori del periodo estivo, abitata da gente semplice e sorridente. Che bello girare senza meta nelle stradine, visitare i piccoli musei, le chiesette dalle stupende icone dorate! La visita guidata della vicina isola di Delos, ricca di vestigia storiche che testimoniano che quest'isola, oggi totalmente deserta, era il centro commerciale e culturale dell'Egeo, ci lasciò sbalorditi.

Grazie alle indicazioni dei nostri nuovi amici abbiamo capito quanto sia importante l'acqua potabile per questa terra arida, senza corsi d'acqua; abbiamo così visitato il loro dissalatore e il bacino che raccoglie l'acqua piovana. Anche il modernissimo ed efficace depuratore delle acque luride ci veniva mostrato con orgoglio, poiché il turismo (unico introito finanziario dell'isola) esige che si mantenga un mare incontaminato. E anche se un po' fuori stagione e malgrado la temperatura dell'acqua fosse un po' fredda, nessuno ha resistito alla tentazione di un bagno in quel mare turchese.

I nostri ospiti greci, intanto, erano diventati un po' elvetici, precisi e puntuali; noi invece avevamo adottato ritmi più ellenici, presentandoci qualche volta in ritardo: senza problemi ci eravamo adattati ai loro orari e alle loro abitudini, gustando pure tutte le specialità culinarie dell'intera Grecia che i nostri premurosi ospiti ci proponevano. La notte, poi, abbiamo apprezzato le serate nelle taverne-discotheche, dove la gente indigena si diverte in modo genuino e in cui si alterna la musica techno ai ritmi tradizionali. Con quale passione e sentimento i giovani e i ragazzi sapevano ballare il sirtaki e gli altri balli tradizionali al suono del buzuki!

Domenica 11 maggio: alle nove eccoci pronti all'aeroporto. I visi erano tristi e tesi; al momento dell'addio le lacrime scivolavano sulle guance di tutte le ragazze, mentre i ragazzi facevano i bulletti per non mostrare la malinconia e la commozione. Ci ha molto toccato sentirci dire dalle famiglie ospitanti che avevamo dei bra-

vi ragazzi e che ci aspettavano ancora sulla loro bellissima isola. La cosa ha già avuto un seguito: sappiamo infatti che alcune famiglie dei nostri allievi hanno già prenotato l'aereo per trascorrere un periodo di vacanze a Mykonos, ed altri hanno programmato di farlo il prossimo anno. Gli

scambi di lettere e le telefonate tra Lugano e Mykonos sono la prova che questa esperienza non è finita e che sicuramente avrà un seguito. Indubbiamente una bella e significativa lezione di vita!

Sergio Antonietti

Mikonos, 30 giugno 1997

Cari amici,
ci scusiamo di aver aspettato così tanto tempo prima di esserci messi in contatto con voi, ma il lavoro e altri impegni ci hanno impedito di rispondervi più tempestivamente.

Vogliamo ancora ringraziarvi dal profondo del nostro cuore per l'eccellente ospitalità che avete offerto sia a noi sia ai nostri allievi.

La visita del vostro paese rimarrà per tutti noi indimenticabile; ci avete dato l'opportunità di conoscere da vicino la vostra bella città, camminando fra le sue vie, assaporando la magnifica vista dalla vetta del monte Brè. Abbiamo scoperto le stupende bellezze naturali del Ticino e, visitando la diga della Verzasca, ci siamo resi conto una volta di più della capacità dell'uomo di sfruttare le forze della natura a proprio vantaggio.

Abbiamo gustato il vostro favoloso cioccolato e conosciuto il vostro sistema scolastico, e non da ultimo la vostra storia e la vostra civiltà.

Pensiamo comunque che l'aspetto

più importante sia stato il contatto con voi e la reciproca conoscenza.

Vi assicuriamo che non ci siamo sentiti un solo istante stranieri «nel paese straniero». Con profonda sincerità vi assicuriamo che lo scambio fra il Ginnasio di Mikonos e la Scuola media di Lugano è stato un successo, e questo grazie a voi.

Infatti siamo convinti che nessun programma possa essere organizzato con tale successo se le persone coinvolte non si mettono totalmente a disposizione.

Sempre con commozione e amicizia ricorderemo voi e il vostro paese.

Vi mandiamo il libro annuale della nostra scuola nel quale troverete una parte che concerne la nostra visita a Lugano con le impressioni e le foto dei ragazzi.

Auguriamo a tutti buona estate e buone vacanze.

Amichevoli saluti.

**Dimistris Ballas
Mariana Russunella
Lambrini Javlidu
Tanassis Trupis**



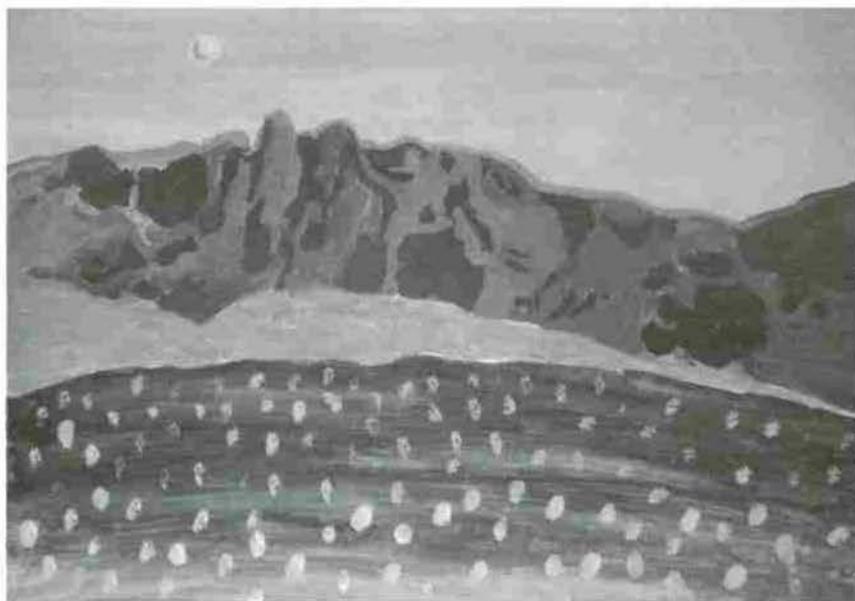
La Pinacoteca Züst «d'après... moi»

Gli artisti Rinaldi e Rossi rivisitati dagli allievi della Scuola media di Pregassona

Dal 1° marzo sino al 3 maggio la Pinacoteca Giovanni Züst di Rancate presenta, accanto alla collezione permanente, dei lavori eseguiti dagli alunni della Scuola media di Pregassona. La Pinacoteca ha sempre guardato con particolare interesse, riconoscendone il ruolo educativo, alle attività didattiche delle scolaresche legate al mondo dell'arte. Grazie all'impegno delle docenti di educazione visiva Gabriella Moresi e di italiano Silva Pellegatta, si è voluto creare uno spazio di espressione per gli allievi della scuola media. Così, docenti di materie diverse hanno trovato nell'argomento comune un'occasione ideale di lavoro interdisciplinare. Ci sono due vie privilegiate per realizzare un'attività di questo genere, che nasce dalla volontà di avvicinare i ragazzi all'universo artistico: da un lato occorre farli entrare in contatto con l'opera d'arte, dall'altro portarli a prendere confidenza con l'attività dell'artista, facendo in prima persona qualcosa che egli ha fatto. Dopo aver visitato la Pinacoteca, i ragazzi hanno scelto opere di Antonio

Rinaldi e di Luigi Rossi e le hanno liberamente ripercorse, interpretandole secondo una loro visione personale e restituendole con varie tecniche (collage, colorazione con la matita, con le tempere, con i neocolor, ecc.). Gli allievi si sono dunque sbizzarriti nel ritrarre i personaggi dei dipinti (*Il gattino* del Rinaldi), focalizzando la loro attenzione anche sui dettagli, talvolta con ingrandimenti, sostituzioni di oggetti o cambiamenti cromatici. Così nel quadro del Rinaldi, *Il mazzolino di fiori*, qualcuno ha sostituito i fiori con il coltellino svizzero, taluno ha letteralmente «rotto» il braccio della fanciulla, bendandolo di tutto punto; e così il dipinto *I Denti della Vecchia* del Rossi ha assunto toni ora decisi, ora delicati. Nel *Ritratto della carta squarciata* del Rinaldi il personaggio originale, che si affaccia da dietro la carta, è stato sostituito con un altro, scelto tra gli autoritratti di grandi pittori, quali Matisse, Gauguin, Cézanne, ecc. Accanto all'esperienza artistica, che lascia il visitatore piacevolmente sorpreso, si trova un'attività «letteraria». Durante le lezioni di italiano, i ragazzi hanno creato dei brevi dialoghi umoristici, mettendosi nei

Denti della Vecchia - Gemma 2C



Il gattino - Fabio 2B

panni dei putti, che, dal candido osservatorio delle loro nuvole, osservano divertiti il mondo dei terrestri. Altri allievi hanno composto delle poesie, ispirandosi alle riproduzioni che i loro compagni avevano realizzato a partire dai *Denti della Vecchia* del Rossi; hanno fatto ricorso alle figure retoriche (quali la metafora, la similitudine, l'allitterazione, ecc.) per creare delle atmosfere suggestive.

Un'allieva, per esempio, ha reso una sua versione intenerita dei *Denti della Vecchia*:

«Come una giovane madre
L'alba sveglia teneramente il mondo
E tinge di rosa il passaggio del re del cielo
Nel suo calore si crogiolano i fiori
E brillano
Fioche stelle
Riflesse su un tappeto d'erba».
(Francesca, 4D)

Un'altra ha dato una visione più «ardente» del paesaggio:

«Un incendio, un tramonto
Non ci sono questioni.
Come lava incandescente
Colori di fuoco
Scivolano dal monte
Vulcano appena esploso
Di bellezza e di stupore».
(Linda, 4D)

Si tratta, insomma, di un itinerario di immagini e di parole tutto da percorrere e da scoprire.

Mariangela Agliati - Ruggia

Paure allo specchio

Marcello Lazzarin fa parte di quel drappello di insegnanti benemeriti che dall'Italia sono giunti in Ticino all'inizio degli anni Sessanta e ci hanno aiutati con dedizione e competenza a far fronte al boom ginnasiale prima e alle novità della Scuola media poi. Andato in pensione, Lazzarin ha lasciato il Ticino ed è tornato alla sua terra veneta, a continuare il lavoro di pittore e scrittore. Un duplice ritorno alle radici: geografico ma anche culturale; da cui ora ci manda questo suo nuovo libro «Paure allo specchio»¹: la propria infanzia rimeditata intorno al tema delle paure infantili.

Un libro piacevole e spedito, scritto con semplicità e chiarezza pensando ai giovani; perciò lo consigliamo prima di tutto a loro, attraverso le biblioteche delle scuole. È costituito da rapidi capitoli di genere vario: brevi spiegazioni dei concetti principali: la paura, l'immaginazione, il mito, la religiosità popolare, ecc.; una rassegna delle molteplici paure a cui soggiacevano un tempo i bambini di campagna: paura di persone reali (preti, maestri, cacciatori, soldati, zingari...) e di personaggi immaginari (uomo nero, orchi e streghe...); paura di animali (serpenti, civette, oche...); paura di fenomeni naturali (venti, temporali, fulmini...); paura di luoghi (selve oscure, stanzini bui...); paura di eventi umani (soprattutto la guerra). Il libro contiene però anche brani narrativi (spesso godibili anche fuori contesto): ricordi di esperienze, storie udite, sogni ricorrenti, fantasie. Contiene, infine e opportunamente, parecchie gustose frasi in dialetto veneto; di solito, raccomandazioni, messe in guardia, minacce ai bambini. Il punto di vista è quello, sempre un po' ambiguo, di chi rivisita l'infanzia da adulto: da una parte, la nostalgia del proprio stato di grazia: «Quanto vorrei percorrere ancora quei sentieri, provare i sentimenti di allora, possedere le certezze innocenti della prima infanzia...» (pag. 228); dall'altra il distacco critico da un ambiente depresso e tormentato:

«Era davvero un brutto vivere tra sospetti, paure, calunnie e vendette. Questo clima avvelenava spesso i buoni rapporti di vicinato, rendeva pesante l'esistenza, già abbastanza oppressa da difficoltà di ogni genere.» (pag. 52).

Mario Forni

¹ *Giovani Editori, Sossano (VI) 1997. (Per il Ticino: Libreria Eco-Libro, Biasca e Libreria al Sole, Cassarate 1, Lugano)*

Anche i nostri figli...?

La pubblicazione di pro juventute «Anche i nostri figli...?» dal sottotitolo molto indicativo «parliamo di droga con i genitori» è stata valutata dalle competenti autorità federali come uno degli strumenti più efficaci nell'ambito della prevenzione delle tossicodipendenze. La risposta positiva è stata riscontrata dall'interesse suscitato tra i genitori e gli educatori, al punto tale che la terza edizione del 1995 si è presto esaurita ed è ora uscita la quarta edizione. Come per le pubblicazioni precedenti, non si tratta solo di una ristampa, ma anche dell'aggiornamento dei temi a dipendenza dello sviluppo assunto dalla politica della droga nell'ambito federale e dalle nuove conoscenze derivanti dalle esperienze fatte nel campo della prevenzione. Inoltre, si è proceduto a rivedere gli indirizzi in modo tale che l'opuscolo risulta essere uno strumento utile e attuale non solo per coloro che sono confrontati direttamente con il problema.

Pro juventute può mettere la pubblicazione a disposizione delle famiglie al prezzo di fr. 2.50, grazie al sostegno concreto dell'Ufficio federale della sanità.

Ricordiamo pure che «Anche i nostri figli...?», oltre che nelle lingue nazionali, è stato pubblicato anche in

spagnolo, in portoghese e in turco per rispondere alle esigenze delle famiglie immigrate. Un'iniziativa unica, che tiene presente le difficoltà dei genitori e dei giovani stranieri.

«Anche i nostri figli» può essere ordinato presso: pro juventute, sezione Svizzera italiana, casella postale 744, 6962 Viganello, tel. 091/971.33.01, fax 091/972.90.56.



Novità: i dossier pedagogici sul lupo del WWF Svizzera

Il WWF Svizzera ha avviato una vasta campagna d'educazione ambientale sul ritorno del lupo nel nostro Paese. La campagna è rivolta a tutti, ma in particolare agli allievi delle scuole elementari e della prima media. Il WWF propone l'esposizione itinerante *Pandamobil*, pomeriggi d'animazione nelle scuole elementari e conferenze nelle scuole medie o superiori. Per gli insegnanti ha realizzato due validi dossier pedagogici.

Dossier 1: Il ritorno del lupo.

Questo dossier affronta l'argomento lupo dal punto di vista del biologo: chi è l'animale lupo, le esigenze ecologiche, la vita di branco, il rapporto preda/predatore e il ritorno in Svizzera. Il fascicolo è suddiviso in tre parti: insegnanti, allievi (schede d'attività), allegati. La parte insegnanti contiene le informazioni e gli approfondimenti necessari per sviluppare in modo adeguato le attività proposte nelle schede allievi. Dal disegno, all'attività manuale e dai giochi di gruppo alla ricerca d'informazioni, le 16 schede di lavoro non mancheranno di stimolare la fantasia e l'interesse degli allievi, peraltro già molto elevati quando si parla di un predatore del calibro del lupo.

Il ritorno del lupo, 36 pagg. formato A4. Costo fr. 20.-

Dossier 2: Il lupo interiore.

Questo dossier, realizzato completamente nella sede del WWF Svizzera di Bellinzona, sviluppa il tema lupo dal punto di vista dello psicanalista. Il fascicolo presenta dieci fiabe o racconti che vedono protagonista il lupo, di volta in volta con un ruolo diverso: da molto negativo e divorante, come in *Zio Lupo*, a positivo e luminoso, come in *La fiaba del principe Ivan*. Lo scopo di questo dossier è di abituare i bambini alla dualità bene/male intrinseca nel simbolismo del lupo. Il dossier è introdotto da una profonda e interessante interpretazione della fiaba di *Cappuccetto Rosso*, eseguita da D. Laitenberger (una psicanalista junghiana) e da una cronistoria del valore simbolico attribuito al lupo dai tempi dei cacciatori del paleolitico a oggi, a cura del dott. Luigi Boitani, il massimo esperto del lupo in Italia.



Il lupo interiore, 50 pagg. formato A4. Costo fr. 20.-

Per ogni informazione o richiesta di dossier, *Pandamobil*, attività animate e conferenze sul lupo rivolgersi a Francesco Maggi, responsabile settore Educazione ambientale, WWF Svizzera, 6500 Bellinzona, tel. 820.60.03.

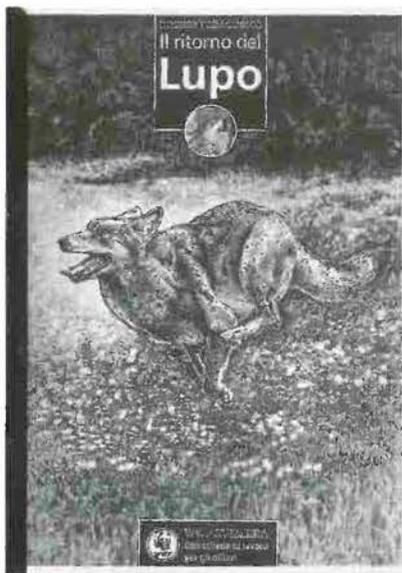
Percorsi didattici alle Bolle di Magadino

La Fondazione Bolle di Magadino ha rinnovato i percorsi didattici nel comprensorio protetto delle Bolle di Magadino.

I sentieri, liberamente percorribili durante tutto l'anno (ad eccezione di uno chiuso da maggio a settembre), sono stati oggetto di rinnovo nel corso dell'estate: sono suddivisi in 5 percorsi didattici da seguire come tali o da combinare a piacimento; 3 invece sono le entrate principali segnalate da bacheche informative in legno, una a Magadino (Diga dala Pepa - Cantiere nautico Flury), una a Quartino (Ponte del Ticino) e una a Gordola (Via zona protetta). Ogni percorso è interamente percorribile in 2-3 ore e comprende tra 20 e 30 tavole informative poste lungo i sentieri. La rete

dei sentieri delle Bolle è complessivamente lunga 8 km.

Chi entra nelle Bolle su uno dei percorsi didattici viene accolto dalle nuove bacheche informative. Su queste sono segnalati la rete dei percorsi didattici con le rispettive entrate, l'ubicazione dell'ufficio della Fondazione Bolle di Magadino, in particolare il percorso a cui si accede, con l'elenco e l'ubicazione di tutti i cartelli informativi, e informazioni di ordine generale riguardanti altre attività delle Bolle, come le visite guidate e l'agriturismo. Altre informazioni sono ottenibili presso l'ufficio della Fondazione Bolle di Magadino, situato nella Casa Comunale, di fronte all'ufficio postale, a Magadino (Tel. 795.31.15 lu-ve ore ufficio).



L'uomo e la natura: il legno

Dalla scoperta del fuoco (di legna) l'uomo ha avuto, senza soluzione di continuità, legami tenaci e spesso ambigui con il bosco. Per quanto ci è dato di prevedere, benché «*le foreste si allontanano sempre più dal centro delle radure e al centro si dimentica di abitare la radura*» (R. P. Harrison - 1992)¹, questa storia di destini convergenti continuerà e si rafforzerà.

Immaginiamo un alchimista del terzo millennio al quale si chiedesse di creare un materiale bello da vedere, piacevole da toccare, resistente ed isolante, duttile e leggero, capace di riprodursi spontaneamente nel tempo e nello spazio, neutrale nel processo di eliminazione, utilizzabile ovunque, per diversissimi scopi e in molteplici modi: se non esistesse il legno, dovrebbe inventarlo!

Il legno, prezioso archivio di storia non scritta, vestigia di grandi civiltà, memoria fossile della nostra cultura, ci parla di mondi animati e immaginari, di equilibri precari, di cicli e di stagioni.

Come per le precedenti produzioni dedicate all'acqua e alla pietra, anche in questo ultimo lavoro sui boschi e il legno² Angelo Valsecchi racconta, con rinnovato vigore, di scenari naturali e storie di uomini: una lettura originale e rigorosa del territorio e un significativo omaggio all'intelligenza della gente che lo abita.

L'autore riporta molto del suo cercare nella natura ed altrettanto del suo sapere, il tutto corredato da esemplificazioni con chiari intenti didattici. Non ci si aspetti tuttavia un saggio o un trattato scientifico. «Il legno», atto conclusivo della trilogia «l'uomo e la natura», è piuttosto un succedere, incessante e minuzioso, di testimonianze ed osservazioni: un po' come una stella che collassa, tante sono, in così esiguo spazio, le notizie, gli aneddoti e le curiosità.

Una stella affascina ma esige rispetto, come del resto la lettura del libro di Angelo Valsecchi, che non può essere generica o peggio svogliata. Chi poi, in questo universo di boschi e di legni, di natura e di cultura, si sentisse confuso, si affidi senza indugi alla buona regola suggerita da Tita Carloni³: «*imparerai a conoscere, sia viaggiando tra i libri e le carte della tua biblioteca, che percorrendo il territorio a piedi: forma quest'ultima, che (per efficacia) batte tutte le altre*».

Nonostante i disegni, pensiamo autografi, e lo splendido corredo fotografico, ai più è concesso soltanto di immaginare le emozioni e le fatiche di coloro che, per necessità vere, modellarono il collare della capra, legarono le travi con chiavi di legno, intrecciarono la gerla; uomini e donne che con il bosco e il legno vivevano quotidianamente un'ideale simbiosi.



Angelo Valsecchi ha il coraggio di scrivere di questo mondo e lo fa con dovizia di particolari, cercando e trovando spesso il «filo d'oro» che unisce ed accomuna una lunga serie di testimonianze in apparenza sparse e senza legami.

Appreziamo il desiderio dell'autore di farci partecipi delle sue preziose esperienze e di quelle di altri, di cui diventa memoria e messaggero.

L'uomo ha debiti antichi e profondi con il legno; dal mondo del mito e della fiaba, della leggenda e della letteratura, emerge la forza di un vincolo che non si è mai spezzato.

Impariamo, gli insegnanti in primo luogo, a conoscere da vicino ed apprezzare questi legami così intensi: ammireremo l'abilità della nostra gente nell'inventare oggetti di legno di geniale semplicità, capiremo perché questa materia sarà per molto ancora insostituibile, ma sapremo anche gioire dell'unicità del nostro territorio, della bellezza della natura e del fascino dei nostri boschi.

Magari visitando luoghi conosciuti con occhi nuovi! Si farebbe un gradito omaggio all'autore ed ai protagonisti della civiltà alpina.

Fausto Riva

Note:

¹) Robert P. Harrison, *Foreste: l'ombra della civiltà*, Garzanti, 1992.

²) Angelo Valsecchi, *L'uomo e la natura: il legno-Vol.3*, Edizione Dadò Armando, 1997

³) Angelo Valsecchi, *L'uomo e la natura: la pietra-Vol. 2*, Edizione Dadò Armando, 1996.

Quale giovane per quale società?

(Continuazione da pag. 2)

personalità in grado di affrontare le sfide future.

Le istituzioni classiche sono però in crisi: sintomatico è il fatto che il giovane, in ambiti quali la famiglia, la religione e la politica, si senta più libero; questa sensazione di libertà è infatti legata ad una struttura debole che oppone una scarsa resistenza e all'interno della quale è più facile crearsi un proprio spazio.

La società non sembra più in grado di fornire dei punti di riferimento solidi. Il giovane vive in mezzo a informazioni costantemente contraddittorie, dove ciò che viene detto da una parte, viene contemporaneamente smentito da un'altra. La prima reazione di fronte a ciò è il rifiuto totale delle verità imposte. Emerge allora un soggetto individualista, ripiegato su se stesso alla ricerca di verità proprie. Ne è una chiara manifestazione la contestazione dell'autorità a livello politico dove la sfiducia nei governanti si mostra in modo prepotente e sfocia nell'abbandono della partecipazione attiva alla conduzione del paese. Le urne risultano sempre meno frequentate mentre anche i partiti politici non riescono più a raccogliere i consensi del passato (unicamente un giovane su cinque fa coincidere il suo impegno politico con

l'adesione ad un partito). Il giovane vuole pensare con la propria testa e esprimersi al di fuori delle istituzioni, non più in grado di trasmettere valori assoluti. Questo coinvolge anche le grandi domande della vita alle quali egli cerca una risposta. Ed allora lo ritroviamo alle prese con una spiritualità propria, non incanalata in dogmi e istituzioni.

In questa ricerca vi è un tentativo di ritorno ai valori classici come la famiglia che viene rivalutata nel suo compito educativo. Si tratta però in molti casi di un autoinganno del giovane stesso che idealizza una situazione che nella realtà si presenta in disfacimento. In effetti anche la famiglia non è più in grado di assumere il ruolo di guida.

Allora il giovane si affida al proprio istinto, interessandosi al mondo che lo circonda, ai grandi problemi della nostra epoca, nella speranza di riuscire ad orientarsi. Ma la miriade di informazioni, spesso contraddittorie, che lo bombardano, non permettono un sufficiente approfondimento e una corretta decifrazione della realtà. In questo quadro parziale i comportamenti che ne scaturiscono risultano approssimativi. È il caso dei nuovi problemi legati all'uso e all'abuso di sostanze alteranti come alcool e droga. Chi ne fa uso, lo fa cosciente delle conseguenze (perché ben informato), ma convinto di potervi far fronte e in seguito porvi rimedio visto che se queste fossero veramente così pericolose, come da molte parti viene detto ad alta voce, non sarebbero facilmente alla portata di tutti. Anche nei confronti dell'AIDS intravediamo il medesimo atteggiamento. Le campagne di informazione non hanno permesso una vera presa di coscienza della complessità del fenomeno, lasciando invece lo spazio a soluzioni estemporanee che hanno portato alla convinzione che il problema sia scarsamente rilevante.

Al giovane viene fornita un'immagine semplice o addirittura semplicistica della realtà che lo porta a scontrarsi con essa ogni volta che si trova ad affrontarla e con la quale si scontrerà sempre di più in questa ricerca di un proprio posto nel mondo degli adulti. Malgrado tutto ci troviamo però di fronte a un giovane dinamico, che si è adattato al mondo circostante e in grado di sopravvivere in questa situazione. Egli confida nei suoi compagni di viaggio, gli amici, che rivestono un ruolo importante e risultano es-

sere il centro delle attività di tempo libero e motivo di soddisfazione della propria vita.

Il quadro che scaturisce da queste considerazioni, è quello di un giovane alle prese con molte incertezze, strettamente legate alla società che lo circonda. I mezzi di cui dispone sono limitati, ma sufficienti per far fronte alle difficoltà. È però necessario riflettere dove questa strada potrà condurci e quali problemi, oggi ancora latenti, potrebbero esplodere in tutta la loro gravità in un prossimo futuro. Non dobbiamo domandarci se il giovane riuscirà ad integrarsi nella società che gli stiamo proponendo, perché il giovane che abbiamo di fronte è un giovane dinamico, pronto a evolvere per poter far fronte a tutte le situazioni che gli si presenteranno. Ciò che occorre chiedersi è a quale tipo di società il giovane va adattandosi e quale futuro si prospetta alle generazioni che verranno.

Alberto Wohlgenuth

*) Il questionario è stato distribuito, nell'ambito degli esami pedagogici delle reclute, ai giovani che hanno assolto la scuola reclute nel 1995. Il rapporto sugli esami pedagogici delle reclute «Avere vent'anni nel 1995» è ottenibile gratuitamente presso l'Ufficio centrale federale degli stampati e del materiale (UCFSM), 3000 Berna.

REDAZIONE:

Diego Erba
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mario Delucchi
Giorgio Merzaghi
Renato Vago

SEGRETERIA E PUBBLICITÀ:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'istruzione
e della cultura, Divisione scuola,
6501 Bellinzona
telefono 091 804 34 55
fax 091 804 44 92

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti grafiche Salvioni SA
6500 Bellinzona

Esce 7 volte all'anno

TASSE:

abbonamento annuale
fascicolo singolo

fr. 20.-
fr. 3.-

G.A.B. 6500 Bellinzona 1
Mutazioni:
Divisione scuola - 6501 Bellinzona